

Economia Ceto medio, questo sconosciuto
Gian Carlo Blangiardo,
Giuseppe De Rita, Nicola Rossi

Esteri I2U2, la nuova rotta
Kaush Arba, Vincenzo De Luca,
Jose W. Fernandez

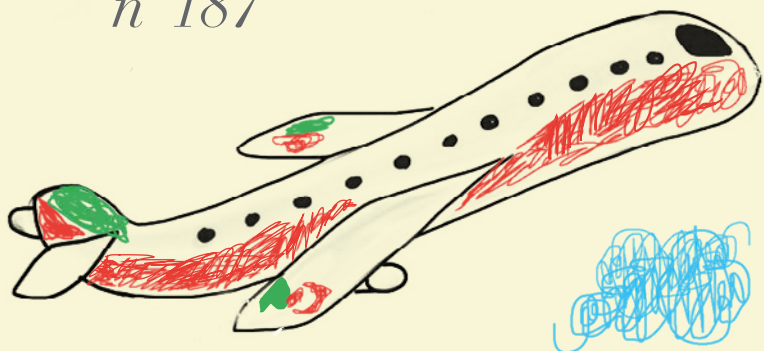
Rivista Mensile

f!

gen 2023 - 8 euro

formiche

n°187



MAMMA, HO PERSO IL PD



Roberto Arditti, Gianni Bessi, Andrea Cangini, Fabrizio Cicchitto
Giuseppe Fioroni, Carlo Puca

ISBN 978-88-408-7586-7
9 788849 875867



IL PROGETTO CORAL SOUTH DI ENI, VERSO NUOVI ORIZZONTI DEL GAS

Se un drone sorvolasse il largo delle coste mozambicane, avvisterebbe una nave grande quanto 4 campi di calcio messi in fila e della stazza di due grandi navi da crociera: è Coral Sul FLNG, il primo impianto galleggiante per la produzione e liquefazione di gas naturale di Eni, il primo al mondo in acque profonde e il primo in East Africa. È lo straordinario risultato dell'utilizzo di tecnologie avanzate, sviluppate in collaborazione con partner d'eccellenza. La FLNG (Floating Liquefied Natural Gas) è parte del Progetto Coral South, mirato a sviluppare le risorse di gas del bacino di Rovuma nell'offshore del Mozambico. È in grado di liquefare 3,4 milioni di tonnellate all'anno di GNL, portando un contributo importante nella disponibilità di gas in un mercato, che necessita di fonti di approvvigionamento di energia affidabili e sicure, a sostegno della transizione energetica. Sarà leva di sviluppo economico e sociale per il Mozambico e una grande opportunità per l'Europa di diversificare le proprie forniture [...]




Continua a leggere su
[eni.com](https://www.eni.com)



IL NOCCIOLO

Rebus Cina

Come coniugare la necessità di garantire la crescita economica con la tutela della salute pubblica? Tre anni dopo lo scoppio della pandemia del Covid-19, la domanda è ancora attuale, e anzi non va sottovalutata. L'epicentro è, oggi come allora, la Cina. Mentre l'occidente ha saputo reagire alla crisi sanitaria con investimenti massicci, ed efficaci, nei vaccini, il regime di Pechino ha adottato misure estreme per isolare i contagiati ed evitare la trasmissione del virus. Questa *policy* ha determinato non soltanto il disagio e il malcontento della popolazione, ma anche un netto peggioramento della situazione economica, non solo nel Paese, ma a livello globale. La guerra in Ucraina e la crisi energetica hanno fatto il resto. Il mondo non poteva e non può permettersi una recessione profonda sia dei mercati finanziari sia dell'economia reale. Di qui, l'incontro a margine del recente G20 in Indonesia fra Xi Jinping e il presidente Joe Biden – grazie all'iniziativa della segretaria del Tesoro Usa, Janet Yellen – con la decisione di privilegiare la crescita e allentare le misure restrittive che stavano strozzando la Cina. La conseguenza era prevedibile. Il Covid tornerà a fare vittime nel Paese del Dragone dove la popolazione non si è immunizzata come in occidente. Il virus, realisticamente, subirà ulteriori varianti. Riaprendo le frontiere, la pandemia entrerà in una fase nuova. Il governo italiano è stato il primo (evviva!) a capire il rischio sanitario e ad attivare misure di monitoraggio preventivo. Il rapporto con Pechino ovviamente non passa solo dalla necessità di contenere la diffusione del Covid. Occorre comprendere che, dopo la riconferma alla guida del Paese, Xi sta adottando una politica estera "doppia". Se da una parte tiene alta la minaccia verso Taiwan, dall'altra parte ha voluto inaugurare una linea di comunicazione più strutturata con Washington. La notizia di nominare ministro degli Esteri l'attuale ambasciatore negli Stati Uniti è un segnale estremamente positivo e incoraggiante. Anche l'imminente visita del segretario di Stato, Antony Blinken a Pechino conferma la volontà di irrobustire un dialogo che pure non nega tutte le divergenze e la dimensione strategica della competizione. Per l'Italia e l'Europa si tratta di cogliere il senso del nuovo scenario evitando la doppia tentazione di allentare le misure di contrasto alla penetrazione cinese nella nostra economia (nelle infrastrutture critiche, in modo particolare) o di restare ancorati a una conflittualità ideologica. Difendere Taiwan, proteggere il primato tecnologico occidentale e insieme sconfiggere il virus e rianimare il commercio globale (avendo messo in sicurezza le catene di approvvigionamento). Il rebus cinese si fa ancora più complesso. E richiede maggiore capacità politica. 

Direttore responsabile
Flavia Giacobbe

Direttore editoriale
Gustavo Piga

Art director
Fulvio Caldarelli

Hanno collaborato
Vittoria Valentini
Maria Paola Frajese
Mariangela Parrillo

Copertina e illustrazioni
Bristol

Progetto grafico
blueforma

Impaginazione
Giulio Fermetti - esegistudio
Stampato in Italia
da Rubbettino Print
viale Rubbettino 10
88049 Soveria Mannelli

Redazione
info@formiche.net

Pubblicità
comunicazione@formiche.net
Editore Base per altezza s.r.l.
corso Vittorio Emanuele II, 18
00186 Roma
telefono 06 454 73 850
fax 06 455 41 354
partita iva 05831140966

Consiglio di amministrazione
Presidente Gianluca Calvosa
Consiglieri Roberto Arditti,
Costanza Esclapon, Cristiana Falcone,
Ottavia Landi, Brunetto Tini,
Federico Vincenzoni
Registrazione presso il Tribunale
di Roma, n. 194/2008 n.s.

*
Formiche lascia agli autori la
responsabilità delle opinioni espresse.
I manoscritti inviati non si restituiscono.
L'editore è a disposizione degli eventuali
proprietari dei diritti sulle immagini ripro-
dotte, nel caso non si fosse riusciti
a reperirli.

Abbonamento annuale (11 numeri)
Ordinario 39,99 euro
Sostenitore 1.000 euro

Tutte le informazioni per l'acquisto su
www.formiche.net

Recapito a cura di Fdc Services srl

INFORMATIVA PRIVACY (ART.13 REGOLAMENTO UE
2016/679). La sottoscrizione di un abbonamento a For-
miche (cartaceo/digitale) comporta la comunicazione
di dati personali e la contestuale autorizzazione al trat-
tamento. Il trattamento avviene nel rispetto delle pro-
cedure di sicurezza, protezione e riservatezza dei dati.
L'informativa completa sulle finalità, modalità, durata
del trattamento e sui diritti esercitabili dall'interessato è
disponibile sul sito www.formiche.net/abbonati/ e viene
visualizzata in fase di sottoscrizione dell'abbonamento.
Titolare del trattamento è la Base per Altezza srl, corso
Vittorio Emanuele II, 18 - 00186 - Roma.



**CORRIERE ESPRESSO
NAZIONALE E INTERNAZIONALE**

PONY EXPRESS

SERVIZI POSTALI IN ENTRATA E IN USCITA

**RACCOMANDATA
RACCOMANDATA 24ORE**

POSTA 1 - POSTA 4

STAMPA B/N E COLORI

SERVIZI DI ALLESTIMENTO POSTALE

DISTRIBUZIONE PUBBLICITARIA

POSTA MASSIVA

GESTIONE UFFICI POSTA

TRASLOCHI E SERVIZI ALLE IMPRESE

DEPOSITO E LOGISTICA



Esperienza trentennale e alta affidabilità,
grazie al controllo costante delle procedure
e al rispetto delle risorse umane, **FDC SERVICES**
fornisce alla sua clientela servizi di qualità,
con mezzi e sistemi informatici propri,
riservandole tutta l'attenzione professionale che merita.

FDC SERVICES

☎ 06.9444.3164

🌐 www.fdcservices.it ✉ assistenza@fdcservices.it

IN QUESTO NUMERO

IL NOCCIOLIO

Rebus Cina 1

STORIA DI COPERTINA

Partito democratico. Punto e a capo

Roberto Arditti
Aspettando la rivoluzione 6

Andrea Cangini
Il gioco degli specchi della sinistra 9

Carlo Puca
Salvate il soldato Pd 12

Giuseppe Fioroni
Senza un partito di sinistra sano,
la destra potrà governare per anni 14

Fabrizio Cicchitto
La scelta tra radicalismo
e neoliberalismo 18

Gianni Bessi
Alla ricerca di una nuova identità 22

Snapshots

Talenti in ascesa 24

ECONOMIA

Ceto medio, questo sconosciuto

Intervista a Giuseppe De Rita
La borghesia e gli squilibri inevitabili 30

Gian Carlo Blangiardo
Una fotografia della middle class italiana 34

Nicola Rossi
Fiscalità e istruzione,
ecco i fattori del declino 39

Riccardo Grassi e Riccardo Benetti
Un'identità sempre meno definita 42

Gustavo Piga
Non solo il medio,
tutti i ceti sono più poveri 46

ESTERI

I2U2, la nuova rotta

Kaush Arha
La chiave europea verso l'indo-pacifico 54

Vincenzo De Luca
La via italiana nel mondo di mezzo 56

Natan Sachs
Un ponte tra due continenti 58

Jose W. Fernandez
Partnership virtuose 60

IDEE

Tre variazioni sulla sicurezza nazionale

Elettra Pelino
La diplomazia coercitiva:
armi di migrazioni di massa 68

Giuseppe Mancini
Il trilemma della sicurezza
energetica nazionale 70

Miriam Pedol
La rilevanza strategica
del risparmio italiano 72

RUBRICHE

Lo Specchio Mario Morcellini 26

Mentori Enzo Argante 50

Green Circle Gianni Terenzi 64

Heri dicebamus Corrado Ocone 65

Themis Antonio Maria Leozappa 74

Oeconomicus Giuseppe Pennisi 75

Palchi e platee Beckmesser 76

Schermaglie Fabio Benincasa 77

Inchiostri Francesca Scaringella 78

Benedette parole Benedetto Ippolito 80

infra The Atlantia Journal

*innova
incuriosisce
informa*

Today,
Tomorrow,
Infra.

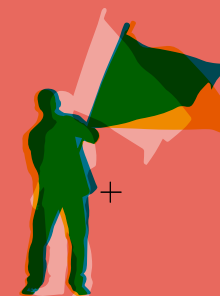
Mobilità | Infrastrutture
Sostenibilità | Nuove Tecnologie

Seguici su www.infrajournal.com
e sui nostri canali   @infrajournal



FORMICHE 187  gennaio 2023

STORIA DI **C O P**
E R T
I N A



Partito democratico.
Punto e a capo

Aspettando la rivoluzione

di Roberto Arditti

DIRETTORE EDITORIALE FORMICHE.NET

Sono due gli elementi decisivi perché il Pd possa tornare forte. Il primo riguarda la guida politica, che deve essere carismatica al punto giusto, perché oggi militanti ed elettori (per la verità da sempre) hanno bisogno di una figura in cui riconoscersi. Il secondo punto riguarda alcuni tabù che dovranno essere abbattuti, come quello in materia di sicurezza (e quindi immigrazione). Se c'è una sciocchezza assoluta è il convincimento che i temi di lotta alla piccola criminalità e dell'ordine pubblico siano di destra. Non è vero per il semplice fatto che città sicure vanno a vantaggio dei più deboli, non certo di chi ha ben altri strumenti per proteggersi. Qui nel Pd occorre una rivoluzione

D'altronde non si può neppure ragionare pensando che la sinistra in Italia debba governare in eterno: l'alternanza si chiama, banalmente, democrazia. Lo dico perché uno degli aspetti più curiosi del dibattito in corso sul futuro del Pd si svolge spesso con toni di sorpresa, quasi di sgomento, di fronte al fatto che nell'anno del Signore 2022 un coalizione di destra-centro vince le elezioni in Italia portando, per di più, una donna a capo dell'esecutivo. Se partiamo da qui, dalla normalità di una sconfitta, forse si riesce a inquadrare meglio quanto sta accadendo, magari con qualche possibilità di intuire cosa potrà succedere in futuro. Allora diciamolo con franchezza, la sinistra italiana si è nutrita per quindici anni e più (1994-2011) di un elemento "costituente", quasi unica ragione di esistere (o quantomeno quasi unica

ragione di stare insieme, ad esempio tra ex comunisti e ex democristiani, ma anche ex socialisti): essere all'opposizione di Silvio Berlusconi. Un'opposizione "antropologica" ancor prima che politica, giocata su gusti, stile di vita, linguaggio, gestualità, insomma costruita giorno dopo giorno per dire "si può essere diversi dal Cavaliere". Poi, certo, c'erano anche profonde divergenze politiche, che però hanno sempre giocato di rimessa rispetto alla presa di distanza "a prescindere". Quando però Berlusconi consuma la sua più cocente sconfitta politica, cioè la fine del suo governo nell'autunno del 2011, si conclude un'epoca, di cui l'arrivo a palazzo Chigi di Mario Monti (con il sostegno e la regia politica di Giorgio Napolitano dal Quirinale) è il sigillo d'autenticità. A quel punto per il Pd, che nel frattempo è diventato tale passando attraverso diverse denominazioni (Pci-Pds-Ds), si tratta di scrivere una diversa sceneggiatura, anche perché nel frattempo si fa avanti l'onda furiosa di Grillo e Casaleggio. Il Pd diventa così il partito della governabilità, diverso dai nuovi barbari a cinque stelle e dai più antichi barbari di destra (neri, verdi o azzurri poco importa). Operazione che riesce con una certa maestria, giacché il partito resta al governo ininterrottamente per undici anni (2011-2022), con una sola interruzione per il primo governo Conte, ma soprattutto vi resta senza aver mai vinto le elezioni, facendo leva su una capacità parlamentare di costruire maggioranze che è tanto perfettamente costituzionale quanto politicamente spregiudicata, poiché conduce a governare

– "Il partito è vivo e lo dimostra anche la battaglia per la segreteria, con Bonaccini, Schlein e De Micheli in campo. Penso che al Pd serva di più la vittoria del primo, a condizione che il governatore si faccia poi interprete di un robusto salto generazionale: la classe dirigente degli ultimi quindici anni ha dato più o meno tutto quello che aveva" –



indifferentemente con Alfano, poi con i cinque stelle in versione Di Maio e poi persino con la Lega di Salvini e Forza Italia sotto l'ombrello protettivo di Mario Draghi. Con questa impostazione di partito "reggitore dello Stato" il Pd arriva alle elezioni 2022, peraltro passando attraverso lotte feroci per la *leadership*, nelle quali viene anche sbriciolata la segreteria di Matteo Renzi, probabilmente la figura di maggior talento emersa nell'ultimo decennio. Le elezioni vanno come sappiamo e ora il partito si guarda allo specchio, cercando di ripartire tra mille ansie e una gigantesca paura: finire ai margini per numeri e ruolo, esattamente come accaduto in Francia al glorioso Psf di François Mitterrand. L'esito però non è necessariamente quello, anche perché se è vero che in Francia le

cose sono andate in quel modo è altrettanto vero che in Spagna e in Germania sono alla guida del governo due solidi socialdemocratici come Sanchez e Scholz. Ma cosa serve alla sinistra italiana per tornare a essere forte? A mio avviso due sono gli elementi decisivi. Il primo riguarda la guida politica, che deve essere carismatica al punto giusto, perché oggi militanti ed elettori (per la verità da sempre) hanno bisogno di una figura in cui riconoscersi. Il secondo punto riguarda alcuni tabù che dovranno essere abbattuti, come quello in materia di sicurezza (e quindi immigrazione). Se c'è una sciocchezza assoluta è il convincimento che i temi di lotta alla piccola criminalità e dell'ordine pubblico siano temi di destra. Non è vero per il semplice fatto che città sicure vanno a vantaggio dei più deboli, non certo di chi ha ben altri strumenti per proteggersi. In questo ambito nel Pd occorre una rivoluzione, perché non si è mai voluto accettare il fatto che su quelle questioni gli elettori chiedono certamente alla sinistra di essere rispettosa delle differenze e accogliente rispetto a chi viene da lontano, ma al tempo stesso chiedono di vivere in un contesto più sicuro, a maggior ragione visto che cresce il numero degli anziani. A ogni modo il partito è vivo e lo dimostra anche la battaglia per la segreteria, con Bonaccini, Schlein e De Micheli in campo. Penso che al Pd serva di più la vittoria del primo, a condizione che il governatore si faccia poi interprete di un robusto salto generazionale: la classe dirigente degli ultimi quindici anni ha dato più o meno tutto quello che aveva.

GIUCA
SENZA
ESAGERARE
IL GIOCO PUÒ CAUSARE
DIPENDENZA PATOLOGICA

18+ IL GIOCO È VIETATO
AI MINORI DI 18 ANNI



PER NOI
IL GIOCO
È UNA
COSA SERIA.

GIOCARE IN MODO SANO TUTELA IL DIVERTIMENTO DI TUTTI.

Consulta il nostro programma di Gioco Responsabile su
www.igt.it/gioca-senza-esagerare

Il gioco degli specchi della sinistra

di *Andrea Cangini*

SEGRETARIO GENERALE DELLA FONDAZIONE EINAUDI

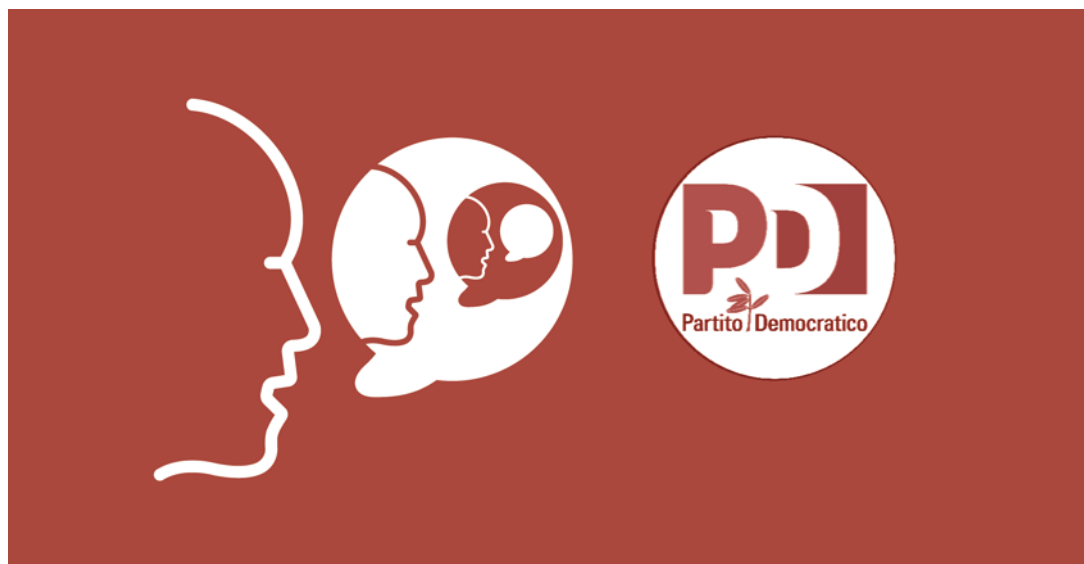
Da anni in Italia domina la demagogia. Quella di destra è nota, quella di sinistra poco rimarcata. Prendiamo Enrico Letta. Quando, nel marzo 2021, è stato cooptato alla guida del Pd i temi di maggior urgenza e attualità in Italia riguardavano l'economia e il Pnrr in particolare. Condizione ideale, per uno con il profilo di Letta. Il quale, invece, cosa fa? Caratterizza la propria segreteria con la trita questione dei diritti civili, esibendo la bizzarra pretesa che un governo di larghe intese con la Lega varasse riforme come lo *ius soli* o la legge Zan. Un chiaro segno di demagogia, al pari del continuo allarme democratico e dell'antifascismo militante

Si dice che l'Italia della Prima repubblica fosse ingovernabile e a dimostrazione della tesi si cita il fatto che i presidenti del Consiglio cambiassero mediamente con cadenza quasi annuale. Da Veltroni a Letta, il Partito democratico ha cambiato dieci segretari in 14 anni: la cadenza è poco più che annuale. Se ne ricava che il Pd è un partito ingovernabile. Dunque inefficace e inefficiente. E questo è un problema per tutti, non solo per gli elettori dem. È un problema per tutti perché le democrazie che funzionano hanno sistemi politici equilibrati. Sistemi, cioè, in cui la forza e la governabilità di un partito o di una coalizione di maggioranza è analoga a quella del partito o della coalizione di opposizione. Sistemi in cui la competizione avviene al centro, il che incoraggia le parti a contendersi con argomenti razionali l'elettorato cosiddetto moderato creando di

conseguenza le condizioni per una politica di governo ispirata al buon senso piuttosto che alla demagogia.

Da anni, invece, in Italia domina la demagogia. Quella di destra è nota, quella di sinistra poco rimarcata. Prendiamo Enrico Letta. Persona seria, competente, figlioccio politico del grande economista e uomo di Stato Beniamino Andreatta. Quando, nel marzo 2021, Letta è stato cooptato alla guida del Pd i temi di maggior urgenza e attualità in Italia riguardavano l'economia e il Pnrr in particolare. Condizione ideale, per uno con il profilo di Letta. Il quale, invece, cosa fa? Caratterizza la propria segreteria con la trita questione dei diritti civili, esibendo la bizzarra pretesa che un governo di larghe intese con la Lega varasse riforme come lo *ius soli* o la legge Zan. Riforme che il centrosinistra non ebbe la forza o la volontà di varare quando governava da solo. Un chiaro segno di demagogia, al pari del continuo allarme democratico, dell'antifascismo militante o del *bonus* da diecimila euro da dare ai neodiciottenni che il medesimo Letta propose in campagna elettorale. Demagogia, appunto, come istintiva compensazione di una radicale mancanza di quell'identità politica da cui dovrebbe discendere un'idea concreta di società, di sviluppo e dunque di futuro. Un'idea di governo. Ora, se uno come Enrico Letta, che è persona seria, competente e che di sicuro ha letto le decine di libri in cui si spiega che nei Paesi industrializzati di occidente le sinistre hanno cominciato a perdere da quando hanno lasciato la società e lo sviluppo per curarsi delle minoranze e dei diritti,

“Per il Pd si delinea una sfida congressuale sul renzismo inteso come cedimento al liberismo, in assenza non solo del liberismo, ma anche del medesimo Renzi. Surrealismo puro. Col problema che, a fronte di un candidato ragionevole e sperimentato come Bonaccini, Schlein vanta l’indiscutibile vantaggio di essere percepita come una novità” _



c’è poco da illudersi. E infatti si fa largo a grandi passi la candidatura a segretario di Elly Schlein. Ovvero, la perfetta quadratura del cerchio (un cerchio evidentemente stretto alla gola di una sinistra che si qualifica come forza di governo). Non solo perché l’aspirante segretario del Pd non è iscritta al Pd, non solo perché più di chiunque altro incarna e teorizza ogni genere di fluidità e di identità minoritaria, ma soprattutto perché ha aggiunto un tema per così dire nuovo al caleidoscopio dem: la lotta, nientemeno, che al capitalismo, per l’occasione ribattezzato liberismo. Demagogia pura in uno Stato che, come ha osservato l’economista Mario Seminerio, intermedia oltre la metà del Pil nazionale. Si tratta, con tutta evidenza, di un gioco di specchi. Una gara a chi appare più “coerente” secondo

schemi che attengono ai totem e ai tabù della sinistra piuttosto che alla realtà di fatti. Si delinea, così, una sfida congressuale sul renzismo inteso come cedimento al liberismo in assenza non solo del liberismo, ma anche del medesimo Renzi. Surrealismo puro. Col problema che, a fronte di un candidato ragionevole e sperimentato come Stefano Bonaccini, Elly Schlein vanta l’indiscutibile vantaggio di essere percepita come una novità. Un elemento dirompente, quasi rivoluzionario. E poiché buona parte degli elettori del Pd odiano il Pd e i suoi storici dirigenti, c’è anche il rischio che la Schlein la spunti. Un rischio per la sinistra, un danno per il sistema partitico, un regalo per quanti aspirano a occupare gli spazi politici lasciati liberi dal Pd.

LA VERITÀ È CHE NON CI SIAMO MAI FERMATI.
 PROPRIO QUANDO IL TEMPO SEMBRAVA IMMOBILE,
 IL PENSIERO SI È MOSSO IN UN MODO DIVERSO.
 IN QUELL’ISTANTE È CAMBIATO TUTTO.
 ABBIAMO SCOPERTO LA LEGGEREZZA
 NEL MOMENTO PIÙ DURO.
 ABBIAMO COSTRUITO QUALCOSA
 CHE FOSSE SOLIDO ABBASTANZA
 DA SOSTENERE QUELLA LEGGEREZZA.
 ABBIAMO TROVATO IL NOSTRO TEMPO,
 CHI VELOCE, CHI LENTO.
 UN TEMPO UMANO,
 UN TEMPO NUOVO.

fsitaliane.it



Gruppo FS
 UN TEMPO NUOVO

Salvate il soldato Pd

di Carlo Puca

GIORNALISTA E AUTORE TELEVISIVO

Riusciranno i finora tre candidati alla segreteria del Pd a resuscitare l'entusiasmo tra quadri, iscritti e militanti? Ammetteranno che il problema non sono le correnti bensì i tanti presunti leader di scarso valore? Saranno in grado di costruire un nuovo gruppo dirigente nazionale e di imporre un loro modello politico-culturale? Chiunque – tra De Micheli, Schlein e Bonaccini – voglia salvare il Partito dovrà essere capace di farlo diventare qualcosa di distinto e distinguibile, un contenitore che abbia un'anima, un luogo dove regna la realtà

Più che su “cos'è la destra, cos'è la sinistra” di gaberiana memoria, bisognerebbe interrogarsi su “cos'è il Pd”. È una rivisitazione della vecchia sinistra storica? Un centro buono per (quasi) tutte le stagioni? Oppure va considerato, come pure alcuni fanno, una sorta di destra moderata? (Non si scandalizzassero taluni amici e compagni: se si accetta di stare in una coalizione con dentro persino l'ultradestra di Matteo Salvini, questo è il risultato, almeno sul piano evocativo).

Francamente, la risposta sarebbe lunga, noiosa e finanche superflua. Perché? La sensazione è che nemmeno loro, i dem, sappiano cosa sono diventati. A furia di cambiare pelle continuamente, sembrano avere smarrito la loro identità. Nell'ordine, hanno governato alleandosi (pure) con Silvio Berlusconi, Angelino Alfano, Denis Verdini, Giuseppe Conte e, appunto, Salvini. E anche se le alchimie della politica possono portarti a stare con i tuoi dissimili in nome di esecutivi tecnici, istituzionali

e di salvezza nazionale, il fatto veramente drammatico è che in tutti questi governi il Pd ha prodotto talvolta buona amministrazione ma mai atti che segnassero la sua identità, incidessero sostanzialmente sulla vita degli italiani e, peggio ancora, entusiasmassero il suo popolo. Tra l'altro, mentre non si produceva nulla di identitario, spuntavano come funghi i tanti feticci ai quali aggrapparsi per discutere sulla vera natura del Pd, dai girotondi alle sardine, passando per Tony Blair, Bill Clinton, Zapatero, Lula, Sanders e altri ancora; tutti modelli esogeni, durati il tempo di una stagione, utili soltanto a coprire l'assenza di un modello endogeno. Tutto è perduto, dunque? Il Partito democratico verrà definitivamente stretto nella tenaglia tra Conte e Calenda, che un'identità ce l'hanno eccome? Davvero imploderà fino alla sua scomparsa, com'è già accaduto ai socialisti francesi? Premesso che il momento del Pd è realmente critico e che la sua parabola può improvvisamente scivolare verso il crinale più drammatico – complice il Qatargate, che ha travestito il Pd nel “partito degli affari” anche oltre i suoi demeriti –, molto si può ancora fare per salvarlo. Anzitutto, non si parte da zero. Rispetto a tutte le altre forze parlamentari, il Partito democratico mantiene infatti una forza spesso sottovalutata: è un'ampia comunità di persone, forte e coesa, spesso migliore dei suoi rappresentanti nazionali, soprattutto in quella eccellente scuola-quadri che sono i sindaci; una comunità che ha sicuramente perso entusiasmo perché troppe volte tradita sia sul piano politico

– “Rispetto a tutte le altre forze parlamentari, il Partito democratico mantiene una forza spesso sottovalutata: è un'ampia comunità di persone, forte e coesa, spesso migliore dei suoi rappresentanti nazionali; una collettività che ha sicuramente perso entusiasmo perché troppe volte tradita sia sul piano politico sia su quello territoriale” –



sia su quello territoriale, fino alle scandalose candidature di centinaia – centinaia, non decine – di paracadutati alle politiche. Nonostante tutto, però, questa gente in carne e ossa, che sta su strada, intercetta e risolve i bisogni delle persone, è ancora disposta a concedere un ulteriore *bonus* a Roma (intesa come partito nazionale, quello che riesce a perdere tutte le elezioni politiche, ma poi rivendica i successi alle amministrative, autoprodotti dai territori che offende continuamente).

Ecco, riusciranno i finora tre candidati alla segreteria del Pd a resuscitare l'entusiasmo tra quadri, iscritti e militanti? Diranno che il problema non sono le correnti bensì i tanti presunti leader di scarso valore? Saranno in grado di costruire un nuovo gruppo dirigente nazionale, ma nuovo per davvero? Soprattutto, sapranno imporre finalmente un loro modello politico-culturale invece di fare il vaso di coccio tra gli elefanti? È proprio quest'ultima, infatti, la madre di tutte le battaglie che chiunque – tra Paola De Micheli, Elly Schlein e Stefano Bonaccini – dovrà affrontare se vorrà salvare il Partito democratico: farlo diventare qualcosa di distinto e distinguibile, un contenitore che abbia un'anima, un luogo dove regna la realtà. Infine, un consiglio. I candidati sono tutti nati a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro. È comprensibile che in tempi difficili, per motivare il proprio popolo, si richiami la *legacy* post-comunista e si metta l'Emilia-Romagna al centro della scena dem. Tuttavia, se i tre pensano di risolvere la faccenda indicando un fantomatico modello emiliano per l'intero Paese, hanno già perso in partenza la loro battaglia: l'Italia e il Pd sono troppo eterogenei per pensare di fare di quella straordinaria regione il fulcro del partito. Semmai, ed è persino banale doverlo sottolineare, il problema del Pd è che non è mai stato veramente riformista. Parafrasando Nanni Moretti, questa è la stagione per dire finalmente “qualcosa di riformista”. In senso contemporaneo, però. Basta *legacy* e basta passato: il Pd ha bisogno di futuro per ritrovare la speranza.

Senza un partito di sinistra sano, la destra potrà governare per anni

di Giuseppe Fioroni

GIÀ MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE E VICE PRESIDENTE DELL'ISTITUTO TONIOLO

Serve una forza politica responsabile che abbia a cuore il bene comune e quello dei cittadini, guardando avanti senza cedere alle mode del momento. Occorre che la carta dei valori venga aggiornata per immaginare la piena realizzazione di un soggetto politico che, fino ad oggi, non è riuscito ad arrivare al risultato che si era posto. D'altronde nella sfida congressuale si può intravedere il tentativo da parte di molti non solo di ripristinare una certa distanza tra centro e sinistra, ma anche di spingere il partito oltre la tradizione popolare e liberal-democratica, nella convinzione che i temi e i valori prospettati da queste culture non siano più di interesse per gli elettori (sempre meno numerosi) del Pd

Nell'opera che il Partito democratico dovrà fare per ritrovare la propria identità, la carta dei valori del partito rappresenta, e rappresentava già nel 2007, il punto di arrivo di un soggetto politico intenzionato a fare tesoro della tradizione e della storia di culture politiche come quelle cattolico-democratica e popolare, liberal-democratica, socialista, della sinistra riformista. Partendo da queste radici, quella carta intendeva costruire una nuova identità e una nuova appartenenza, quella di un partito di centrosinistra che superava i limiti delle singole formazioni politiche. Oggi bisogna prendere atto che occorre tornare alle idee di quel Pd, per evitare che un processo di lenta e inesorabile erosione cancelli gli stessi presupposti dell'esperienza fin qui portata avanti. Se il dibattito

congressuale, con una certa superficialità e, non lo si può negare, cavalcando l'onda degli umori e della pancia del Paese, determina l'ulteriore sfibramento della proposta riformista, ora per difetto e ora per eccesso, è fatale che la base del partito ne risulti sconcertata.

Oggi, serve una forza politica responsabile che abbia a cuore il bene comune e quello dei cittadini, guardando avanti senza cedere alle mode del momento. Occorre semmai che la carta dei valori venga aggiornata per immaginare la piena realizzazione di un soggetto politico che, fino ad oggi, non è riuscito ad arrivare al risultato che si era posto. D'altronde nella sfida congressuale si può intravedere il tentativo da parte di molti, non solo di ripristinare una certa distanza tra centro e sinistra, ma anche di spingere il partito oltre la tradizione popolare e liberal-democratica, nella convinzione che i temi e i valori prospettati da queste culture non siano più di interesse per gli elettori (sempre meno numerosi) del Pd. Quasi a sostenere che la rappresentanza di questi mondi debba oggi essere affidata in esclusiva a Calenda, Renzi e alla destra. Questo è un grave errore che ricade sulle spalle dell'intero gruppo dirigente, senza escludere la parte di matrice popolare. È chiaro ed evidente che in alcune delle posizioni più dure di questo dibattito interno che vi sia la malcelata intenzione di accompagnare alla porta quelle componenti politiche ritenute oggi meno attuali e di far sentire sempre più "ospiti sgraditi" alcuni dei mondi che compongono la realtà

– “Nell'aria si coglie una nuova aspettativa. Può farcela il Pd, con il peso di contraddizioni mai risolte, a interpretarla adeguatamente? Questa è la domanda più appropriata, dentro la quale si nasconde il dilemma del congresso. Senza un colpo d'ala, il riformismo democratico, anche di matrice cristiana, va incontro al suo collasso” –

segni diacritici

“Il Pd doveva essere una casa in cui ciascuno era utile al Paese e alla sua parte politica, avendo comunque la possibilità di esprimere i propri convincimenti, valori e proposte, per trovare infine una sintesi comune. Questo è ciò che progressivamente si è smarrito nel vissuto politico quotidiano”

del partito. Il congresso, invece, dovrebbe registrare l'ambizione di chi ha fondato il Pd a rilanciare il progetto delle origini. I popolari e i cattolici di sinistra non sono il fantasma di un'appartenenza che non c'è più, ma sono la linfa vitale del partito e la sua vera potenzialità di crescita. Quando fu votata l'adesione al gruppo dei socialisti nel Parlamento europeo, il segno più evidente è stato quello di una mortificazione delle sensibilità e dei valori appartenenti alla tradizione del populismo. Gerardo Bianco, scomparso recentemente, aveva lucidamente inquadrato la questione: se nessuno poteva avere la pretesa di “morire democristiano”, allo stesso modo nessun altro poteva averla nel farci “morire social-democratici”. Questo ragionamento illuminava allora, e ci spiega anche adesso il motivo delle incomprensioni odierne. Sul piano personale nutro ancora fiducia che vi possa essere una correzione di linea, per garantire un profilo accogliente di partito, senza provare a snaturare in senso “radicale” la fisionomia propria di un soggetto che nasce piuttosto con la vocazione a unire sotto un unico tetto i riformisti. Tuttavia, sono anche onesto nel riconoscere che i dubbi e le perplessità mettono a rischio la speranza di proseguire, con il dovuto entusiasmo, sulla strada imboccata non senza coraggio nel 2007. Insisto su un punto decisivo. Il Pd doveva essere una casa in cui ciascuno era utile al Paese e alla sua parte politica, avendo comunque la possibilità di esprimere i propri convincimenti, i propri valori, le proprie

proposte, per trovare infine una sintesi comune. Il Pd in questo senso ha necessità di una scossa, sebbene di una scossa ben diversa da quella immaginata dai patrocinatori di un certo “modello radicale”, forgiato all'idea di un'errata semplificazione. Non è un problema di partito “leggero” o “pesante” ma di dialogo, di confronto e di condivisione. Questo è ciò che progressivamente si è smarrito nel vissuto politico quotidiano. A me preoccupa che il prezzo maggiore di questo decadimento sia stato pagato dai cattolici democratici (a prescindere dalle gratificazioni individuali). Si avverte infatti l'usura di una storia, dal momento che le sue dinamiche ideali e politiche sono state contratte fino all'immobilità. Rimane in piedi soltanto la cura delle ricorrenze più importanti, specie riguardo la memoria di figure eminenti come Sturzo, De Gasperi e Moro. Nell'aria si coglie una nuova aspettativa. Può farcela il Pd, con il peso di contraddizioni mai risolte, a interpretarla adeguatamente? Questa è la domanda più appropriata, dentro la quale si nasconde il dilemma del congresso. Senza un colpo d'ala il riformismo democratico, anche di matrice cristiana, va incontro al suo collasso. È non è difficile indovinarne le conseguenze, poiché avremmo di fronte la prospettiva di una destra in grado di governare molto a lungo, in assenza di un'alternativa credibile ed efficace.

140 VINCITORI DEL BANDO CONAI PER L'ECODESIGN. PER UN'ECONOMIA SEMPRE PIÙ CIRCOLARE.

CONAI PREMIA I VINCITORI DI ECOPACK 2022, IL BANDO CHE PROMUOVE L'ECODESIGN. AZIENDE CHE HANNO SCELTO SOLUZIONI DI PACKAGING PIÙ INNOVATIVE ED ECOSOSTENIBILI. AMBIENTE E INNOVAZIONE, IL BINOMIO CHE FA BENE ALL'ITALIA.



La scelta tra radicalismo e neoliberalismo

di Fabrizio Cicchitto

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE RIFORMISMO&LIBERTÀ

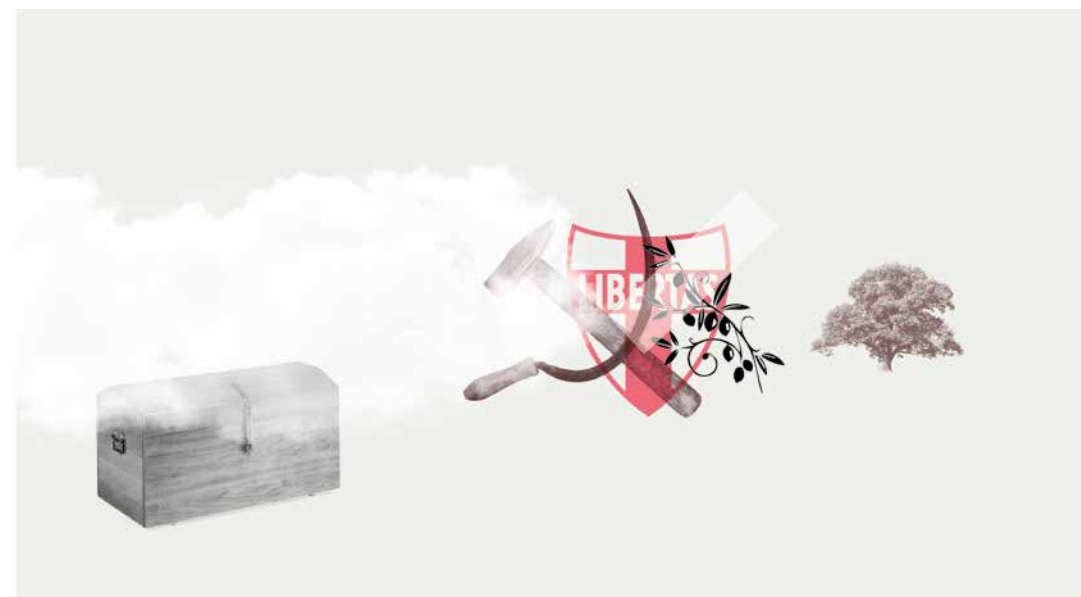
Tutto quello che è stato nel tempo messo in conto al Pci, con il Pds prima e con il Pd dopo è stato portato alle sue conseguenze estreme. I vertici delle fondazioni, delle banche, dei musei, di quello che rimane delle imprese pubbliche costituiscono oramai una sorta di retroterra gestionale per una parte dei quadri del partito. Arrivati a questo punto, anche in presenza di una secca sconfitta politica, il Pd non può oscillare tra un estremo e l'altro, tra il totale inserimento nel sistema di potere e, all'opposto, il radicalismo alla Elly Schlein

Per affrontare la questione morale e il riformismo con riferimento al Pd si deve per forza partire da Enrico Berlinguer. Sul tema, tra il 1974, il 1976 e poi il 1981 con la famosa intervista a Scalfari, Berlinguer ha elaborato una sorta di teoria organica. Nel 1974 egli ha affermato: “Si metta fine ai finanziamenti occulti, agli intralazzi, alle ruberie, al sistematico sacrificio degli interessi pubblici più sacrosanti (la salute, la difesa del paesaggio e del patrimonio storico, l'ordinato sviluppo urbanistico, l'onesto rispetto della legge e dell'iniquità) agli interessi privati, di parte, di corrente, di gruppi e uomini della lotta per il potere”. Nel 1976 Berlinguer elencò i principali peccati etici della Dc: quelli del sottogoverno, del clientelismo, delle spartizioni del potere, delle confusioni tra pubblico e privato, delle commistioni tra potere politico e potere economico, dell'incepimento dei meccanismi di controllo democratico, dell'abitudine all'impunità. Nell'intervista a *Repubblica* Berlinguer rincarò la dose: “I

partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai, alcuni grandi giornali. Per esempio, oggi c'è il pericolo che il maggior quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, cada in mano a questo o a quel partito o di una sua corrente, ma noi impediremo che un grande organo di stampa come il *Corriere* faccia una così brutta fine”. Il fatto è che, al netto della diversità ideologica del Pci sia nei confronti del Pcus sia nei confronti dei partiti socialdemocratici, alla luce di queste frasi si può dire già nei confronti del Pci, non parliamo poi del Pds e del Pd, *de te fabula narratur*.

Il Pci aveva il finanziamento più irregolare tra tutti i partiti italiani perché sommava insieme quello proveniente direttamente dal Pcus con quello delle cooperative che dominavano gli appalti nelle Regioni rosse e che avevano una quota fino al 20-30% in sede Italstat, quello derivante dalle società di *import-export* che hanno continuato a dar soldi anche dopo l'interruzione del finanziamento diretto dal Pcus, attraverso serie di imprese private collegate organicamente al partito. Che la situazione reale fosse molto diversa da quella narrata da Berlinguer è dimostrato da ciò che racconta a proposito di una riunione della direzione del Pci nel 1974 per esaminare i problemi del finanziamento pubblico lo storico comunista Guido Crainz: “La meccanica estensione alla periferia della politica delle larghe intese

—“Oggi il Pd è di fronte ad alcune scelte chiare e nette. Allo stato, però, i candidati in campo non esprimono nessuna delle strategie di fondo per evitare di perdere consensi. Il peggio che può capitare al Pd, però, è di rimanere a mezz'aria, con il rischio di essere tutto e il contrario di tutto” —



con la Dc introduceva ulteriori elementi di omologazione e appannava quella immagine di buon governo a livello locale che era stato un punto di forza del partito. Su questo terreno avevano avuto avvio anche altri più gravi processi ed è uno squarcio illuminante il confronto che si svolge nella direzione del Pci nel 1974, quando è all'esame del Parlamento la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. La discussione prende avvio dall'esistenza di un fenomeno enorme di corruzione da parte dei partiti di governo, ma affronta al tempo stesso con grande preoccupazione il pur periferico affiorare di imbarazzi o compromissioni venute al nostro partito da certe pratiche. Nel dibattito non mancano ammissioni di rilievo: molte entrate straordinarie, dice

ad esempio il segretario regionale della Lombardia, derivano da attività malsane. Nelle amministrazioni pubbliche prendiamo soldi per far passare certe cose. In questi passaggi, qualcuno resta con le mani sporche e qualche elemento di degenerazione poi finisce anche per toccare il nostro partito. Si deve sapere, dice Armando Cossutta, che in alcune Regioni ci sono entrate che non sono lecite legittimamente, moralmente, politicamente. Questo sarà il modo per liberare il partito da certe mediazioni. Non chiudere gli occhi di fronte alla realtà, ma fare intendere agli altri che certe operazioni noi non le accetteremo più in alcun modo. Punto di riferimento deve essere l'interesse della collettività e faremo scandalo politico. È una battaglia

— “Berlinguer a suo tempo ha lanciato una battaglia demagogica priva fin da allora di un fondamento in quello che non era affatto un partito diverso dagli altri. Ma non c’è dubbio che questo è stato poi un filone dell’antipolitica” —

contro queste cose assai più di prima”. Da tutto ciò si ricava che Berlinguer a suo tempo ha lanciato una battaglia demagogica priva fin da allora di un fondamento in quello che non era affatto un partito diverso dagli altri. Ma non c’è dubbio che questo è stato poi un filone dell’antipolitica. Evidentemente tutto quello che viene messo in conto al Pci anche in quella riunione interna, con il Pds prima e con il Pd dopo è stato portato alle sue conseguenze estreme. I vertici delle fondazioni, delle banche, dei musei, di quello che rimane delle imprese pubbliche costituiscono oramai una sorta di retroterra gestionale per una parte dei quadri del partito: potremmo fare un lungo elenco con nomi e cognomi altisonanti. Arrivati a questo punto, però, anche in presenza di una secca sconfitta politica, il Pd non può oscillare tra un estremo e l’altro, tra questo totale inserimento nel sistema di potere, tra il cosiddetto neoliberismo e, all’opposto, il radicalismo alla Elly Schlein, da lei nemmeno espresso in forma organica, ma per vaghi accenni che vanno dalla esibizione della fluidità sessuale, al rapporto con gli emarginati e a un certo confuso operismo di ritorno. Il fatto è che a partire dal ‘92-‘94 in poi, il Pds e poi il Pd non sono stati affatto neoliberisti (esiste chi giustamente ha affermato che il liberismo, in una certa versione, può essere di sinistra), ma qualche cosa di molto peggiore. Visto che con il 1989-1991 era crollato il comunismo in Europa e che i poteri forti avevano tolto la loro delega alla Dc, al Psi e ai partiti laici, il Pds prima e il Pd poi, per non fare la fine del Psi e

anzi per sostituirlo, non si sono limitati a partecipare al linciaggio di Craxi, ma sono stati del tutto subalterni sia ai grandi gruppi finanziari-editoriali (altro che neoliberismo), sia alle procure, in primo luogo a quella di Milano (di qui il giustizialismo con tanto di Di Pietro incorporato e poi eletto in Parlamento). Non parliamo poi del *Corriere della Sera* sul quale il Pds-Pd ha sempre giocato le sue carte ottenendo anche ottimi risultati. A suo tempo i “ragazzi di Berlinguer” hanno scartato le due ipotesi ideologicamente e anche politicamente vive e mobilitanti, quella avanzata dai miglioristi per un grande partito riformista e socialdemocratico fatto con il Psi e quella per un “comunismo democratico” al confine dell’utopia avanzata da Ingrao e da Tortorella. Oggi il Pd è di fronte a due scelte chiare e nette: quella, ad esempio, contenuta nel documento per un partito laburista presentato da Bentivogli, Ranieri, Ceccanti e altri e l’ipotesi che implica l’aggregazione di un polo riformista con Italia Viva e Azione. Poi c’è l’ipotesi tuttora non compiutamente espressa se non per “vaghi stelle dell’Orsa” nel libro di Bettini per un’intesa movimentista e radicale tra un Pd fluido alla Schlein e il Movimento 5 Stelle. Allo stato, però, i candidati in campo non esprimono in modo esplicito nessuna delle ipotesi strategiche di fondo per evitare di perdere consensi. Il peggio che può capitare al Pd è quello di rimanere ancora una volta a mezz’aria, mezzo riformista e mezzo movimentista, con il rischio di essere tutto e il contrario di tutto, vale a dire precipitando nel nulla.

The advertisement for Neopharmed Gentili features a central graphic of a hand holding a stethoscope. The background is a collage of blue and green tones, including a globe, a person in a wheelchair, and various chemical structures. The text 'NEOPHARMED GENTILI' is prominently displayed in blue and white. Below the graphic, the slogan 'Eccellenza e qualità al servizio della salute e del benessere delle persone' is written in white text.

NEOPHARMED GENTILI

Eccellenza e qualità al servizio della salute e del benessere delle persone

Alla ricerca di una nuova identità

di Gianni Bessi

CONSIGLIERE REGIONALE IN EMILIA-ROMAGNA, GRUPPO PARTITO DEMOCRATICO

Lo statuto definisce la forma di governance di un partito politico ed esprime anche la forma e la sostanza con cui il partito vuole candidarsi a governare il Paese. Pensiamo a come sono strutturati i partiti di Meloni o Berlusconi, che coerentemente propongono di riformare la Costituzione in senso presidenzialista. Mentre il Pd ha un leader eletto a suffragio aperto, con totale potere in un partito costituito da anime culturali e politiche diverse, candidato a capo del governo in un sistema parlamentare a coalizione e nettamente contrario a riforme costituzionali presidenzialiste. Si può cogliere qualche contraddizione

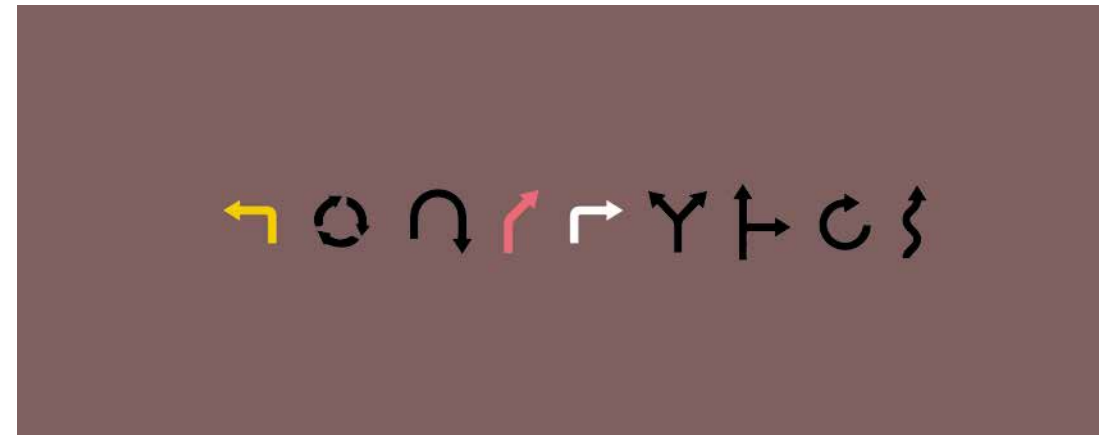
All'atto della sua fondazione il Pd è stato strutturato come un partito "presidenziale", dove cioè la guida è incarnata dal segretario che, citando lo statuto "rappresenta il Partito, ne esprime la *leadership* elettorale e istituzionale, l'indirizzo politico sulla base della piattaforma approvata al momento della sua elezione ed è proposto dal Partito come candidato all'incarico di presidente del Consiglio dei ministri". E viene scelto, dopo la selezione degli iscritti, con il sistema delle primarie aperte. Per chi volesse capire la funzione degli statuti dei partiti politici e della loro storia c'è il libro *Raccolta degli statuti dei partiti politici italiani*. Non è un sofisma da topo di biblioteca: lo statuto definisce non solo la forma di *governance* del partito ma esprime anche la forma e la sostanza con cui il partito politico vuole candidarsi a governare il Paese. Pensiamo ad esempio a come sono strutturati i partiti di Meloni

o Berlusconi, che coerentemente propongono di riformare la Costituzione in senso presidenzialista. Il Pd invece ha un leader eletto a suffragio aperto, con totale potere in un partito costituito da anime culturali e politiche diverse, candidato a capo del governo in un sistema parlamentare a coalizione e nettamente contrario a riforme costituzionali presidenzialiste. Si può cogliere qualche contraddizione.

Ma se ne possono trovare anche altre, più rilevanti. Il Pd ha deliberato una fase costituente che ne dovrebbe rigenerare la spinta. Ma tale fase dovrebbe allora essere strutturata non a mozioni bensì a tesi. Le mozioni sono uno strumento rigido, chiuso, che si legano inevitabilmente a *leadership* contrapposte.

È legittimo coinvolgere nelle primarie più gente possibile, ma credo che questa scelta vada organizzata e motivata perché il rischio di influenze esterne è alto. Le tesi non si contrappongono alle primarie, ma possono coinvolgere chi vuole partecipare attraverso contenuti che definiscono la linea politica del Pd nei confronti della società. Per esempio, nel 1959 a Bad Godesberg la Spd tedesca abbandonò il rapporto con l'ideologia marxista e allo stesso tempo riconobbe l'economia di mercato e l'etica cristiana presentandosi come espressione del popolo intero e non dei soli lavoratori. Oggi c'è un tema del dibattito in corso che potrebbe essere l'argomento per una "tesi". Mi riferisco alla proposta di inserire o meno nel nome del partito il termine "lavoro". Il dibattito dovrebbe puntare alla definizione di un concetto di lavoro e

– "Il Partito democratico ha deliberato una fase costituente che ne dovrebbe rigenerare la spinta. Ma tale fase dovrebbe allora essere strutturata non a mozioni bensì a tesi. Le mozioni sono uno strumento rigido, chiuso, che si legano inevitabilmente a *leadership* contrapposte" –



di quale economia debba collegarsi. Il confronto su lavoro ed economia è ricco. Tra le idee più attuali, a mio parere, ci sono ancora quelle elaborate in seno al mondo cristiano cattolico, che non si limitano alla dottrina sociale della Chiesa ma anche a un fertile patrimonio di pensiero laico. Un esempio tra i più alti è la formulazione dell'idea di laburismo cattolico che ha tra i suoi padri nobili Dossetti, La Pira, Pastore e Romani. Un pensiero che ha dato la luce al modello di sviluppo costruito da Enrico Mattei con Agip ed Eni.

I diversi contributi cristiano-cattolici si basano su alcuni pilastri attualissimi: l'accettazione del conflitto economico-sociale, il recupero del mondo del lavoro come allargamento della solidarietà, la ripartenza dalla città e dal territorio, i luoghi dove si sviluppano le relazioni sociali, la valorizzazione dei corpi intermedi (cooperazione, le associazioni dei lavoratori, il terzo settore). In questa direzione va anche il libro di

Edmondo Berselli, uscito postumo nel 2010, *L'economia giusta*, dove parte da una constatazione: "Non possiamo non dirci capitalisti". Berselli però contesta e segnala la pericolosità del modello iperliberista. E conferma che il capitalismo che ci appartiene è quello in stile renano, anche perché trova un'indicazione già nella Costituzione, all'articolo 41, che definisce la libertà dell'iniziativa economica privata e che non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale recando danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. E con l'obiettivo di redistribuire la ricchezza e assicurare l'equità sociale come base delle politiche economiche. L'intervento dello Stato non deve essere solo di natura assistenziale. Ecco come si comprende perché il Pd debba partire da un'economia giusta. Perché non può che attribuire alle imprese e al lavoro una funzione sociale per definire – o ridefinire – la propria identità politica.



Talenti in ascesa

di Maria Paola Frajese

Dare spazio e voce alle storie di giovani under 35 attivi in Italia e nel mondo che stanno contribuendo alla costruzione di un nuovo futuro nel proprio campo di appartenenza, è questo l'obiettivo del Premio Italia Giovane, giunto ormai alla sua nona edizione. L'iniziativa vanta oltre cento premiati che si sono distinti nel loro ambito e che continuano a raggiungere obiettivi e traguardi in campo professionale, accademico e personale ed è animata dal giovane Andrea Chiappetta, che ricopre anche il ruolo di presidente del Comitato promotore. Il Premio, ideato dall'Associazione Giovani per Roma, annovera anche un Comitato d'onore composto da rappresentanti delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e delle università. Cinque le menzioni speciali di quest'anno: Felice D'Angelo, Giulia Sironi, Alberto Tono, Chiara Schettino e Francesco Paolo Russo. Riportiamo in queste pagine le biografie dei giovani premiati.

www.premioitaliagiovane.it

DOMENICO ALBANO



Specializzato in Medicina nucleare e imaging molecolare, Domenico Albano è oggi professore presso l'Università degli studi di Brescia. In contemporanea svolge attività clinica come dirigente medico presso il reparto di Medicina nucleare degli Asst Spedali Civili di Brescia. Nel 2021 ha coordinato e pubblicato un importante studio scientifico che dimostrava la possibilità di riconoscere polmoniti interstiziali da Covid-19 tramite la Pet/Tac con 18F-Fdg.

RAMI BARAZZUTI



Nato a Roma nel 1997 Rami Barazzuti si è laureato in Sicurezza internazionale all'Università di Bath. Dato il suo grande interesse per la politica e la sicurezza, Barazzuti intraprende un master in Studi diplomatici presso la Società italiana per l'organizzazione internazionale (Sioi) e uno in Cybersecurity alla Luiss Guido Carli. Nel 2022, a 24 anni inizia a lavorare in Accenture come consulente per la sicurezza. Questa opportunità gli offre la possibilità di lavorare su progetti della difesa e dell'Agenzia nazionale per la cybersecurity.

GUIA BIANCHI



Guia Bianchi è ricercatrice al Joint research centre (Jrc) della Commissione europea. Attualmente, si occupa del progetto "Partnerships for regional innovation" ovvero un approccio sistemico per sviluppare strategie di innovazione per la sostenibilità, che ambisce a fare da ponte tra priorità europee, politiche nazionali e opportunità e sfide territoriali. Al Jrc ha sviluppato il "Quadro europeo delle competenze in materia di sostenibilità", GreenComp.

LUCA BOLDRINI



Laureato in Medicina e Chirurgia con specializzazione in Radioterapia oncologica, Luca lavora come dirigente medico presso il Policlinico Gemelli di Roma dal 2016. Nel 2021 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Scienze oncologiche con indirizzo "Oncologia radioterapica, imaging e innovazione tecnologica". È direttore del corso della Società europea di radioterapia per la radioterapia ibrida alla risonanza magnetica e della facility di ricerca di Radiomica GSTeP.

GIULIA BRACHI



Nata nel 1989 è stata riconosciuta come giovane talento italiano all'estero dalla Fondazione Ermenegildo Zegna, che l'ha supportata durante il suo periodo di formazione negli Stati Uniti, dove ha sviluppato formulazioni avanzate a base di nanoparticelle per il trattamento di tumori cerebrali. Bioingegnere e ricercatrice presso l'Imperial College di Londra, Giulia si occupa oggi dello sviluppo di nuovi biomateriali per terapie avanzate in ambito medico.

FEDERICA FIORENTINO



Laureata in Biotecnologie mediche, nel corso del suo dottorato Federica ha identificato nuove molecole utilizzate per curare il cancro, e ha ideato e sta sviluppando una piattaforma per identificare la terapia più adatta a ogni singola paziente malata di cancro al seno usando l'intelligenza artificiale.

FABIA MIORELLI



Membro della Global women's network for the energy transition, Fabia Miorelli è stata riconosciuta da Forbes nell'attuale lista 100 under 30 in Italia e 30 under 30 in Ue. Lavora presso il Centro aerospaziale tedesco alla valutazione dell'impatto dovuto all'adozione di veicoli elettrici e di concetti futuristici di mobilità elettrica sui sistemi energetici.

RAFFAELE NACCHIERO



Nato nel 1998 a Foggia è un giovane dallo spirito artistico laureato in Ingegneria gestionale. Nel 2022 fonda AraBat, una startup innovativa per l'economia circolare di cui è il ceo, che ha implementato una tecnologia rivoluzionaria per riciclare le batterie al litio esauste attraverso le bucce delle arance. In poco tempo, AraBat è riuscita a svilupparsi in modo strutturato e a divenire una delle startup più premiate di Italia e d'Europa.

FABRIZIO RUSSO



Ricercatore in Malattie dell'apparato locomotore e chirurgo ortopedico presso il Campus Biomedico di Roma, sin dall'inizio ha focalizzato il suo interesse sulle patologie del rachide e lo sviluppo di trattamenti innovativi basati sull'utilizzo di cellule staminali mesenchimali. Per tali ricerche ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali.

SIMONE RUSSO



Appassionato di droni, nel 2015 ha fondato Immodrone, azienda innovativa dell'I3P del Politecnico di Torino, che ha creato il primo network di piloti di droni certificati. Oggi conta oltre 1500 piloti in Italia che offrono servizi specializzati per promuovere gli immobili, i territori e le strutture turistiche da una nuova prospettiva. È stato premiato da Wired fra gli imprenditori under 35 più promettenti d'Italia, mentre Forbes l'ha inserito tra i giovani leader nella tecnologia del futuro.

Umanesimo. Scacco al golem tecnologico

L'audizione parlamentare del ministro dell'Università e della Ricerca sulle linee programmatiche della legislatura riporta al centro dei riflettori l'importanza di un'integrazione tra i saperi. Arte e scienza, per Anna Maria Bernini, sono "i due pilastri che fondano la nostra identità, che da sempre connotano l'Italia". Ne sono esempi illustri Michelangelo, Leonardo e Fermi, giganti del passato di cui raccogliere talento e genio, moltiplicando così "le opportunità di crescita per il nostro Paese".

Non è un caso che anche nelle Scienze umanistiche stia cambiando il clima, compromesso da una stagione di delegittimazione della loro identità. È stato un percorso a ostacoli che ha visto campeggiare, nella storia del pensiero come nei corridoi delle università, l'imperativo positivista alla base di grotteschi esami di idoneità ispirati a parametri esclusivamente scientometrici se non quantofrenici. È sembrato a lungo che alle Scienze umane e sociali venisse negato un effettivo diritto di cittadinanza nella Società della conoscenza, delineando così un caso clamoroso di "cancellazione culturale". Al tempo stesso veniva invocato un "ombrello protettivo e difensivo" contro la tempesta perfetta del populismo linguistico e comunicativo. Se le discipline umanistiche



Oggi, in epoca tecnologica, c'è sempre meno spazio per le humanities. Le discipline umanistiche sostengono un modello di agire e di sapere che sembra essere stato soppiantato da quelli posti in opera dai dispositivi tecnologici.



Gli stessi cultori delle humanities, paradossalmente, legittimano e si sottomettono a questa visione procedurale, che trasforma il sapere in "saper fare". In quest'ottica la creatività e il pensiero divergente vengono soppiantati dalla conoscenza applicativa e sequenziale.



Siamo di fronte a un bivio: tra un modello unico di conoscenza e di azione e l'apertura di possibilità. Le discipline umanistiche, in fin dei conti, fanno proprio questo: insegnano a salvaguardare le possibilità (Rivista *Paradoxa* n. 3/2022 a cura di Adriano Fabris "Humanities. Quale spazio nell'era tecnologica?").



fossero state riconosciute finalmente come scienze, la loro energia ne sarebbe uscita certamente rafforzata oltre l'effimero luccichio dell'innovazione tecnologica. Ma oggi, come ha limpidamente scritto Ivano Dionigi, "stretta nella tenaglia tecnologia/economia, la scienza rischia di perdere la sua priorità e la sua identità, proprio perché la tecnica da ancella è diventata padrona". Una vertenza umanistica è dunque aperta, indipendentemente dal livello di consapevolezza e determinazione dei suoi titolari. Per questo è necessario che, almeno a livello di annuncio, le singole sezioni del sapere debbano partire alla pari. Il punto, diciamo chiaramente, non è certo l'agiografia delle culture Stem, così organiche ai processi di globalizzazione che attraversano le tecnologie; il nodo è invece percettivo e riguarda un ripensamento del *ranking* relativo alla disputa tra i saperi e alla loro riconoscibilità, spesso tradita da un processo di frammentazione della conoscenza acuito da una distorta e spesso opaca distribuzione delle risorse economiche per la ricerca. Prendere in carico criticità e patologie è però il primo passo di una necessaria revisione, anche perché non mancano, nell'Umanistica, risposte attive, inedite capacità di alleanze e sperimentazione



LA PAROLA DEL MESE

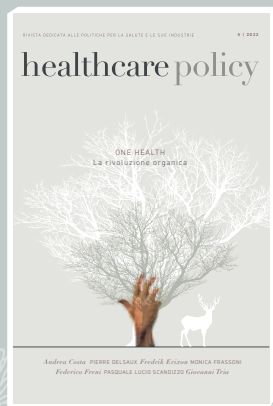
di coraggiose interazioni. Più di qualunque altro campo del sapere, le scienze umane dovrebbero frequentare tutti gli attraversamenti possibili fra i contenitori esistenti. Già questa terapia d'urto è l'inizio di una reazione intelligente e gratificante. In altri termini, tra incertezze diventate dilaganti e ritardi o inadeguatezze nella capacità di inseguire i fili del nuovo, diventa ogni giorno più acuta l'esigenza di un sapere che faccia da facilitatore tra le tante competenze richieste

dalla complessità. Anche nella prospettiva che divulgare la scienza e la tecnologia diventi finalmente lo stile naturale dell'insegnamento. È un primo segnale di risposta alla lunga stagione del Covid, capace di concretizzare il concetto di interdisciplinarietà nell'ottica dei nuovi diritti a una conoscenza "socialmente utile". Solo una sapiente ricomposizione dei saperi, necessaria in un'epoca ad alto tasso di tecnologia, sarà in grado di avvicinare sponde culturali e

continenti scientifici evitando una loro deriva autarchica e irrazionale. È la base di un Umanesimo integrale in grado di sostenere un rinnovato progetto di società, assicurando un futuro a tutte le scienze. Non solo a quelle *à la page*.

*Presidente del Consiglio scientifico della Fondazione Roma Sapienza

Anticorpi per la salute... Ecco il nuovo spin-off di Formiche



healthcare policy

RIVISTA DEDICATA ALLE POLITICHE PER LA SALUTE
E ALLE SUE INDUSTRIE

FORMICHE 187 **f!** gennaio 2023

E +  + C + O

N O + 
 M

+ I + A +

XXXXXXXXXXXX
**Ceto medio,
questo sconosciuto**

L'INTERVISTA

La borghesia e gli squilibri inevitabili

Colloquio con Giuseppe De Rita
di Vittoria Valentini

“Bisogna fare un salto in avanti. È necessario che il ceto medio diventi finalmente una borghesia vera, una borghesia imprenditoriale. Questo significa sostanzialmente abbandonare le tentazioni che guardano solo a temi come il reddito sicuro, garantito o statale, per fare invece un balzo in avanti e tuffarsi a piè pari nella novità della borghesia imprenditoriale, alla stessa stregua di quanto fatto da altre borghesie, come quella inglese. È necessario, in questa fase, fuggire in avanti. Se continuiamo a preoccuparci che il nostro ceto medio possa spaventarsi, o addirittura crollare, e se si continuano a disegnare politiche di intervento e protezione, come il reddito di cittadinanza, rischiamo di tornare indietro invece che progredire”

Tra ceto medio e nuovi poveri, la società italiana sta cambiando, anche se non più di quanto abbia già fatto negli ultimi cinquanta anni. L'impoverimento generale del Paese sembra però trainare al ribasso e spingere sempre più persone verso la soglia della povertà. Ecco perché si parla con insistenza di declino della classe media. Il punto di Giuseppe De Rita.

Come sta cambiando la società italiana dopo due eventi traumatici come la pandemia e la guerra?

Credo che i cambiamenti della nostra società siano transizioni che si basano su fattori di lungo periodo. La società italiana infatti è cambiata e continua a cambiare in maniera incisiva da almeno cinquanta anni. Si può perciò affermare che anche le trasformazioni più recenti, dovute agli *shock* esogeni coincidenti con eventi impattanti, come lo sono stati prima la pandemia e poi, la guerra russa in Ucraina, si inquadrano all'interno di una più ampia

linea di mutamenti e di lavoro, ovvero nel modo in cui oggi la società si organizza dentro se stessa e pensa se stessa, anche con un po' di egoismo. Un elemento, quest'ultimo, che, più con la pandemia che con la guerra in Ucraina si è accentuato in maniera molto particolare.

Sarebbe a dire?

Da un punto di vista sociologico, gli eventi recenti hanno intensificato il carattere egoistico e, si potrebbe dire, soggettivistico della realtà italiana. Nel nostro Paese, la società degli ultimi cinquanta anni cresce in realtà in base a un processo unico, ovvero rispetto allo sviluppo della dimensione soggettiva e individualistica del sistema nella sua interezza.

Che ripercussioni ci sono state sulla tenuta sociale del Paese e nel rapporto con la politica?

Bisogna fare una distinzione riguardo all'impatto che i due eventi di cui diceva-

mo sopra – la pandemia e la guerra – hanno avuto sulla società italiana. In Italia, la pandemia di Covid-19 ha privilegiato e in una certa misura tutelato la dimensione impiegatizia del ceto medio. Questo perché in fondo essa è stata in grado di garantire una sicurezza, in termini per esempio di stipendio e di *smart working*, al ceto medio. Dall'altro, però essa ha sacrificato il lavoro individuale, quello commerciale e quello artigianale ponendo in difficoltà tutti quegli impieghi che derivavano dall'apertura fisica di esercizi e negozi, impedendo il contatto fondamentale con i clienti. La guerra in Ucraina e l'inflazione hanno poi invertito e continuano a invertire queste tendenze. In questo ultimo periodo storico, sono infatti più protetti i piccoli imprenditori e i lavoratori indipendenti, poiché riescono a essere capaci di muoversi anche all'interno di un forte processo inflativo. E, allo stesso tempo, dall'altro lato, l'inflazione influenza e intacca negativamente la capacità di spesa della classe media impiegatizia. Questi due ceti, quello medio e quello dei piccoli imprenditori, sono due branche della più grande sfera di ceto-medismo derivante dagli anni Settanta e degli anni Ottanta, che, poi col tempo in qualche maniera si è separata e aperta.

Di fronte alle difficoltà del ceto medio italiano, che tipo di strategia dovrebbero mettere in campo le istituzioni per tutelarlo in maniera più incisiva?

Bisogna progredire. È necessario che il ceto medio diventi finalmente una borghesia vera, una borghesia imprenditoriale. Questo significa sostanzialmente abbandonare le tentazioni che guardano solo a temi come il reddito sicuro, garantito o statale, per fare invece un balzo in avanti e tuffarsi a piè pari nella novità della borghesia imprenditoriale, alla stessa stregua di quanto



***GIUSEPPE DE RITA** Presidente e fondatore del Centro studi investimenti sociali (Censis) nel 1964, il sociologo italiano ha mosso i suoi primi passi nell'istituto di ricerca come consigliere delegato, per poi ricoprire il ruolo di segretario generale, dal 1974. Il Censis, sotto la guida di De Rita, ha svolto sin dai suoi albori una costante e articolata attività di ricerca, consulenza e assistenza in campo socio-economico. Un'attività che si è sviluppata nel corso degli anni attraverso la realizzazione di studi sul sociale, l'economia e l'evoluzione territoriale. Dal 1989 al 2000 è stato anche presidente del Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro.

fatto da altre borghesie, come quella del Regno Unito.

Come si può, dall'altro lato, evitare il rischio che il ceto medio scompaia? In generale, credo che se continuiamo a preoccuparci che il nostro ceto medio possa spaventarsi, o addirittura crollare, e se si continua a disegnare politiche di intervento e protezione, come il reddito di cittadinanza, rischiamo di tornare indietro, senza progredire.

Parliamo di tenuta sociale del Paese e di crisi della classe media. Si diceva una volta che gli italiani fossero grandi risparmiatori. Oggi, nonostante la pandemia e l'inflazione, sembra che lo siano ancora. C'è un modo per tutelare il ceto medio?

“Restare sulle logiche difensive a oltranza significa non avere il senso della dinamica dello sviluppo. Lo sviluppo procede sempre in un continuo e positivo squilibrio tra le classi sociali. È fondamentale perciò oggi avere il coraggio di non temere lo squilibrio e anzi di crearne uno che ci aiuti a guardare avanti” _

Georg Grosz, *Alle 5 del mattino!*, 1920-21(particolare)

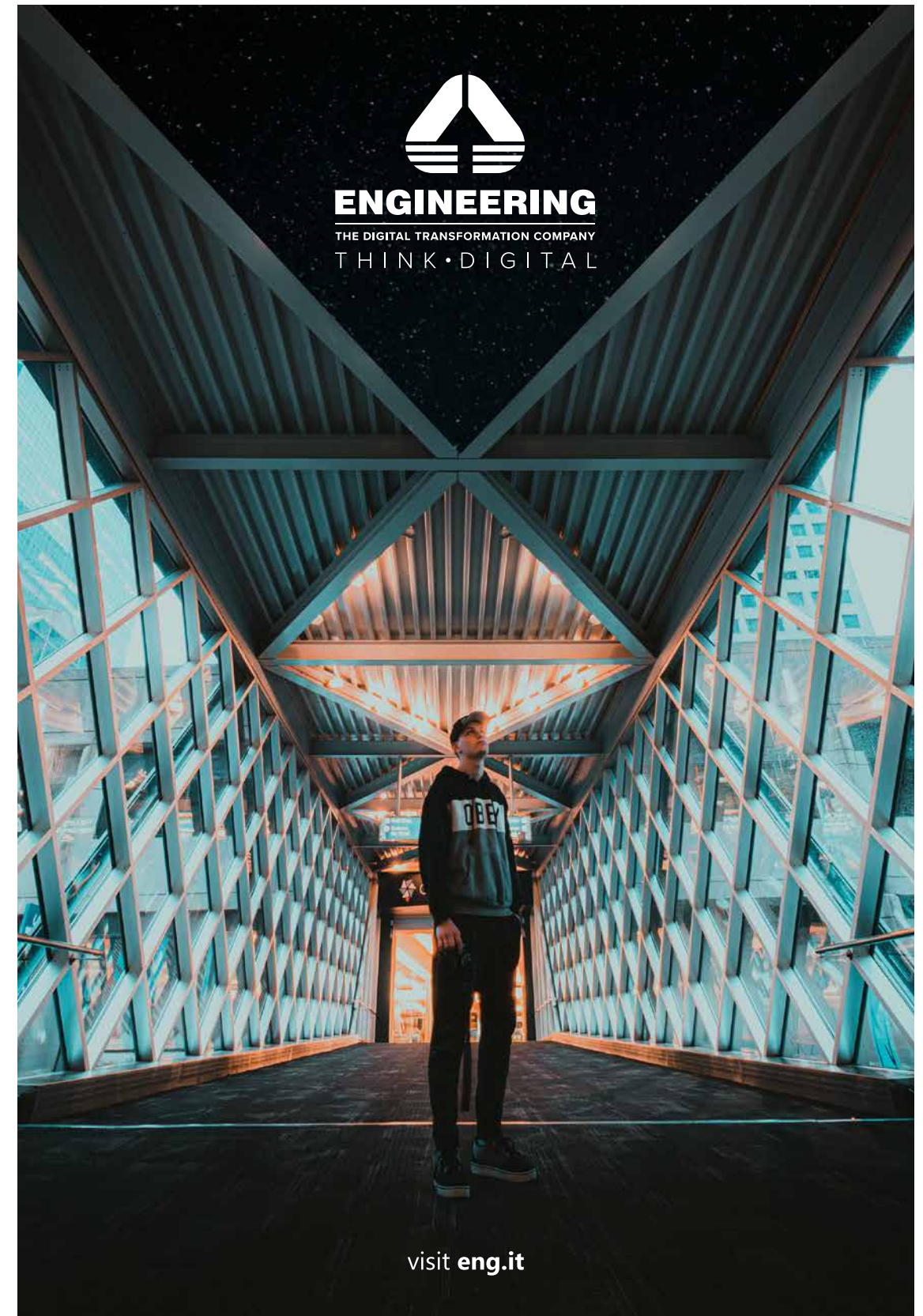


Il tema è che tutta l'evoluzione della società italiana negli ultimi anni è avvenuta nell'economia reale. Nel tempo si è molto drammatizzata la parte finanziaria, la globalizzazione finanziaria e la pervasività della finanza, ma il meccanismo della fascia intermedia della società è stato quello di andare sempre sull'economia reale. In effetti, anche quando abbiamo fatto scelte finanziarie senza considerare il cosiddetto popolo dei BoT degli anni Settanta, ovvero quel ceto medio che, di fronte alle difficoltà, comprava Buoni del tesoro, alla fine, si è usciti dagli anni Settanta in avanti, con il sommerso, con la piccola impresa e la società è progredita. Nel discorso tra politica e legame con la società, ho sempre avuto la preoccupazione

che il rischio fosse quello di fare dei passi indietro. Per non scomparire, è importante e necessario oggi tendere in avanti con volontà e con qualche ottimismo.

Quale è la giusta ricetta affinché esso possa svilupparsi e progredire?

Restare sulle logiche difensive a oltranza, su quelle di resistenza o addirittura di equilibrio e lavoro equilibrato tra le varie classi significa non avere il senso della dinamica dello sviluppo. Lo sviluppo procede sempre in un continuo e positivo squilibrio tra le classi sociali. È fondamentale perciò oggi avere il coraggio di non temere lo squilibrio e anzi di crearne uno che ci aiuti a guardare avanti.



Una fotografia della middle class italiana

di Gian Carlo Blangiardo

PRESIDENTE ISTAT

I destini del nostro ceto medio, così come quelli dell'intera società, corrono dunque con la doppia velocità – e problematicità – della congiuntura economica e di quella demografica. Le famiglie del ceto medio sono più spesso rappresentate da capifamiglia maschi (ciò accade nel 63,6% dei casi a fronte del 61,1% per il complesso di tutte le famiglie). Si tratta di soggetti che – in linea con quanto si rileva per l'intero universo familiare – si collocano soprattutto nella classe di età 45-54 anni (che ne accentra il 21,3%) o, ancor più, in quella di 65 anni e oltre (34,3%)

Il ceto medio italiano si è un po' ridimensionato nel volgere dei pochi anni che ci siamo lasciati alle spalle in questo inizio di nuovo millennio. Anni segnati da alcuni eventi che hanno profondamente colpito l'economia del nostro Paese: dalla grande crisi finanziaria, avviata a partire dal 2008, fino al crollo verticale del Pil – con ben nove punti in meno nel 2020 – a causa della pandemia.

In questa difficile fase storica gli italiani che vivono in famiglie con un reddito compreso tra il 75% e il 200% di quello mediano – ossia i soggetti che, secondo la definizione dell'Ocse, si identificano con il così detto “ceto medio” – si sono ridotti, tra l'inizio del 2007 e la fine del 2020, sia in valore assoluto (passando dai 36,2 ai 35 milioni di individui), sia in termini relativi, con la perdita di quasi un punto percentuale sul totale dei residenti (dal 61,3 al 59,5%). Ciò è quanto si rileva dai dati resi disponibili dalla fonte ufficiale più accreditata in tema

di reddito e condizioni di vita di famiglie e individui: l'indagine Eu-Silc che Istat svolge regolarmente nel quadro dei programmi del sistema statistico europeo. Si tratta di spunti di conoscenza molto significativi e coerenti con le indicazioni che emergono sul fronte dei consumi delle famiglie, il cui livello – nonostante i recuperi degli ultimi tempi – non ha ancora riguadagnato i massimi toccati nel 2007. E se è vero che l'andamento dei consumi è il principale termometro della tenuta dei redditi e aiuta a comprendere le conseguenze delle crisi sul tenore di vita delle famiglie, sembra quanto mai opportuno segnalare che alla fine del terzo trimestre di quest'anno i consumi erano ancora al di sotto dell'1,6% rispetto a quindici anni fa; precisando altresì che lo stesso traguardo del pareggio, atteso entro il 2023, potrebbe ancora una volta sfuggire, per via della nuova crisi energetica che ha improvvisamente chiuso i margini a una ulteriore crescita scatenando la peggiore ondata inflazionistica da quando abbiamo la moneta unica.

Ma torniamo alle risultanze dell'indagine Eu-Silc per leggerci la dinamica e il profilo del ceto medio nel nostro Paese. Nei tre lustri considerati, oltre alla consistenza numerica, anche il peso economico degli appartenenti alla *middle class* italiana si è ridimensionato: la loro quota di reddito, sul totale dell'intera popolazione, è scesa dal 65,5% del 2007 al 62,3% del 2020. Nel contempo, la numerosità delle corrispondenti famiglie è aumentata in valore assoluto (+1,5 milioni), ma si è ridotta la loro ampiezza media, recependo gli effetti

– “Dal confronto territoriale emerge che le famiglie del ceto medio sono più presenti al nord, che ne accentra il 52,9% (contro il 50% delle altre famiglie) e al centro con il 21,2% (contro il 20,3%). È interessante osservare come il peso delle famiglie del ceto medio sia aumentato, dal 2007 al 2020, tra le famiglie dove il principale percettore di reddito è anziano” –



“L’indagine Eu-Silc dell’Istat fornisce spunti di conoscenza significativi e coerenti con le indicazioni sul fronte dei consumi delle famiglie. E se è vero che l’andamento dei consumi è un termometro della tenuta dei redditi, è opportuno segnalare che a fine 2022 questi erano ancora al di sotto dell’1,6% rispetto ai massimi toccati nel 2007” _

del calo dei residenti. D’altra parte anche sul fronte del complesso della popolazione, le dinamiche sono pressoché analoghe. I recenti dati censuari del 2021 hanno mostrato la perdita in un anno di 206mila unità (ora siamo appena sopra la soglia psicologica dei 59 milioni, più o meno quanti eravamo nel 2008), mentre a livello familiare le previsioni Istat del settembre scorso proflavano, nel giro di venti anni, un ulteriore aumento del numero di famiglie per circa un milione di unità – dai 25,3 milioni nel 2021 ai 26,3 milioni nel 2041 (+3,8%) – associato alla persistente riduzione del numero di abitanti. Le famiglie italiane saranno dunque sempre più piccole, frammentate, con una struttura sempre meno ramificata e con un numero medio di componenti che potrà scendere dai 2,3 del 2021 ai 2,1 del 2041.

I destini del nostro ceto medio, così come quelli dell’intera società, corrono dunque con la doppia velocità – e problematicità – della congiuntura economica e di quella demografica. Teniamo a mente questo duplice legame e guardiamo al quadro dell’ultimo anno (il 2020) per il quale abbiamo a disposizione i dati di fonte Eu-Silc.

Le famiglie del ceto medio sono più spesso rappresentate da capifamiglia maschi (ciò accade nel 63,6% dei casi a fronte del 61,1% per il complesso di tutte le famiglie). Si tratta di soggetti che – in linea con quanto si rileva per l’intero universo familiare – si collocano soprattutto nella classe di età 45-54 anni (che ne accentra il 21,3%) o, ancor più, in quella di 65 anni e oltre (34,3%). Essi hanno con frequenza

leggermente superiore alla media un più elevato titolo di studio – diplomati (nel 37% dei casi) e laureati (nel 19%) – e sono più spesso in condizione professionale come dipendenti (51,3% contro il 46,8% per il complesso dei capifamiglia) o come ritirati dal lavoro (32,8% contro un complesso del 30,9%). Dal confronto territoriale, emerge altresì che le famiglie del ceto medio sono più presenti al nord, che ne accentra il 52,9% (contro il 50% delle altre famiglie) e al centro con il 21,2% (contro il 20,3%). È infine interessante osservare come il peso delle famiglie del ceto medio sia aumentato, dal 2007 al 2020, tra le famiglie dove il principale percettore di reddito è anziano (salendo dal 52,8% al 60,1%), mentre sia significativamente diminuito tra quelle con a capo un principale percettore che si colloca nella classe più giovane (-8,5% nel caso di capofamiglia con meno di 35 anni) o appartiene a una delle successive due classi decennali di età (rispettivamente -3,2% e -4,6%). Questo andamento trova ulteriore conferma nell’aumento del peso della classe media tra le famiglie con a capo un pensionato (dal 58,9% al 63,5%), mentre si riduce in corrispondenza di quelle con a capo un percettore di redditi da lavoro dipendente (dal 70,3% al 65,6%) e con un disoccupato (dal 27,5% al 21,5%).

Tutte dinamiche che, in prospettiva, non è difficile immaginare destinate ad accentuarsi. Infatti, la veloce uscita dal mercato del lavoro delle ultime classi di *baby boomer* accelererà verosimilmente questa trasformazione, dando vita a una accresciuta prevalenza in corrispondenza dei pensionati.

e se per salvare il paesaggio, un po' lo cambiassimo?

Come Thomas Alva Edison non smettiamo mai di guardare oltre e farci domande, come quelle che ci portano a realizzare parchi eolici e fotovoltaici sempre più avanzati e integrati nell’ambiente.



Diventiamo l’energia che cambia tutto.



Uniamo scienza,
tecnologia e talento
per essere un passo
avanti rispetto alle
malattie,
insieme

Segui GSK Italia su



 gsk.it

Fiscalità e istruzione, ecco i fattori del declino

di *Nicola Rossi*

CONSIGLIERE DI AMMINISTRAZIONE ISTITUTO BRUNO LEONI

Il sistema fiscale italiano è stato oggetto, negli ultimi anni, degli interventi più disparati ed estemporanei. La cui natura episodica – frutto dell'approssimazione e della superficialità – ha contribuito a rendere il sistema fiscale quello che oggi è un sistema incomprensibile e ingestibile. In questo caso, prima di pensare a questo o a quel contribuente bisognerebbe valutare il sistema in quanto tale: il fatto che esso è attualmente una rara combinazione di inefficienza, inefficacia e iniquità

Se ci si domanda cosa sia la classe media e chi siano gli individui che la compongono, non è facile – dal punto di vista economico – rispondere in maniera univoca. Lo è forse dal punto di vista sociologico, ma non è questo il punto di vista che qui ci interessa. A lume di logica, quel che a mio modo di vedere rileva è il fatto che la classe media – comunque la si definisca – altro non è se non la parte della popolazione che confina con quella meno abbiente. Se – come nel caso dell'Italia – è l'intero Paese a essersi impoverito, la classe media diventa quella maggiormente in allarme. Quella più vulnerabile, come si dice, o, se si preferisce, a rischio di povertà. Quella che potrebbe ritrovarsi a sperimentare una condizione che pensava di aver definitivamente allontanato. Quella su cui finisce, di conseguenza, per concentrarsi l'attenzione di molti. Ma si commetterebbe un errore focalizzando l'attenzione sulla sola classe media. Perché nel caso italiano è l'intero Paese che da oltre vent'anni, giorno dopo giorno, perde posizioni (ovviamente, in

termini relativi). In altre parole, prima della crisi del ceto medio esiste una crisi dell'intera collettività nazionale. Una crisi che non necessariamente colpisce tutti gli italiani in egual modo ma di cui diventa impossibile comprendere le ragioni se non se ne comprende la natura generale. Da oltre vent'anni, l'Italia cresce meno dei Paesi a noi più vicini, come la Francia, la Germania, la Spagna, o, se si preferisce, dell'intera area-euro e per poco più di un punto percentuale all'anno. Quando, come nel nostro caso, il fenomeno si ripete con regolarità per un quarto di secolo, ci si ritrova improvvisamente molto più indietro degli altri. Impoveriti, come Paese, prima ancora che come singoli. Se non ci si propone di risolvere il problema che riguarda tutto il Paese, non se ne esce. Litigare, come stiamo facendo da anni, per ottenere, ognuno di noi, una fetta appena appena più grande di una torta che diventa ogni giorno più piccola è il segno della nostra incapacità di vedere il problema ed affrontarlo. E per affrontarlo bisogna pagare dei prezzi che non siamo affatto disposti a pagare. Il nostro sistema fiscale è stato oggetto, negli ultimi anni, degli interventi più disparati ed estemporanei. La cui natura episodica – frutto dell'approssimazione e della superficialità – ha contribuito a rendere il sistema fiscale quello che oggi è un sistema incomprensibile e ingestibile. Anche in questo caso – prima di pensare a questo o a quel contribuente – bisognerebbe pensare al sistema in quanto tale: al fatto che esso è attualmente una rara combinazione

“A rendere più difficile la situazione del ceto medio in molti dicono vi sia la divaricazione nel mercato del lavoro collegata al fenomeno della *over-education*. L’istruzione è o dovrebbe essere, un investimento. Se ci si laurea in una materia e poi ci si deve adattare a fare altro è perché quella scelta educativa non è stata valutata come doveva”



di inefficienza, inefficacia e iniquità. È difficile sostenere, ad esempio, che esso penalizzi la classe media se non si specifica quale tipo di contribuente si ha in mente, se un lavoratore dipendente o autonomo, se titolare o meno di redditi diversi dal reddito da lavoro. Anche in questo caso, si usa il termine classe media intendendo con esso cose di volta in volta diverse. Il che ovviamente rende difficile ogni tentativo di capire se e come intervenire. Tutto ciò premesso, il peso della tassazione è eccessivo e la sua riduzione dovrebbe essere un obiettivo di qualunque esecutivo.

A rendere più difficile la situazione di quello che impropriamente viene definito ceto medio, in molti, poi, dicono vi sia anche la divaricazione nel mercato del lavoro col-

legata al fenomeno della *over-education*. Su questo punto è bene essere molto chiari (anche se, forse, impopolari). L’istruzione, soprattutto quella superiore, è o dovrebbe essere, un investimento. Se ci si laurea in una materia qualunque e poi ci si deve adattare a fare altro è semplicemente perché quella scelta educativa non è stata valutata come doveva e cioè avendo in mente le prospettive di occupazione futura. Ma molti italiani pensano che non solo l’università sia un diritto ma anche trovare poi un lavoro coerente con la laurea ottenuta (possibilmente sotto casa) sia un diritto. Ma non è così. E, per chiarezza, non c’è nulla nella Costituzione che lo lasci pensare. Forse dovremmo usare nei confronti dei giovani un linguaggio di verità.

 **FEDERMANAGER**

INSIEME SI STA MEGLIO

Diventa parte del più grande network di manager in Italia



ENTRA SUBITO IN FEDERMANAGER

Ti garantiamo i migliori servizi di



SALUTE

Per te e per i tuoi cari, massima attenzione alla cura e alla prevenzione sanitaria grazie ai Fondi di assistenza di sistema



PREVIDENZA

Ci occupiamo della tua pensione sin dall’inizio del tuo percorso professionale e la difendiamo anche dopo



FORMAZIONE

Investiamo nelle competenze manageriali con percorsi formativi d’eccellenza



WELFARE

Il benessere della persona è alla base di una moderna cultura aziendale. Promuoviamo gli strumenti che ti tutelano



SVILUPPO PROFESSIONALE

Network, politiche attive, nuove professioni e incontri con il mercato. Per chi vuole migliorarsi sempre



UNISCITI A
 **FEDERMANAGER**

www.federmanager.it

Un'identità sempre meno definita

di Riccardo Grassi e Riccardo Benetti

HEAD OF RESEARCH SWG E SENIOR RESEARCHER SWG

Il ceto medio di questi anni fatica a esprimere una omogeneità di bisogni e di interessi, sia dal punto di vista politico sia nei comportamenti di consumo e di risparmio. Dunque classe media è una definizione che si sopravvive nel tempo, ma deve essere letta in una versione 2.0 come somma di diversi gruppi e diverse istanze, accomunata sostanzialmente dal fatto statistico di appartenere a una fascia di reddito compresa tra il 75% e il 150% del reddito medio annuo della popolazione italiana

La classe media è generalmente identificata come quello strato di popolazione che, per motivi economici, culturali o di prestigio sociale, si colloca al centro della distribuzione complessiva della popolazione di riferimento. Tradizionalmente, secondo la definizione di Sylos Labini dell'inizio

degli anni 70, fanno parte di questo ceto sociale le classi impiegatizie e quelle legate al commercio e all'artigianato. Tuttavia, da allora, la classe media si è trasformata profondamente, sia nei suoi aspetti strutturali sia nel ruolo giocato all'interno della società. Questa trasformazione non avviene in modo lineare. Infatti, è la risultante della combinazione di molteplici spinte che si sono susseguite negli anni verso molteplici direzioni. Questo cambiamento strutturale della classe media è tuttora in corso e si sta realizzando secondo quattro diverse direttrici principali. La prima è demografica. La bassa natalità e l'aumento della quota di anziani percettori di pensione da lavoro stanno portando a un aumento della percentuale di pensionati in classe media. Una componente con specifiche caratteristiche nei comportamenti di acqui-

“Tradizionalmente fanno parte del ceto medio le classi impiegatizie e quelle legate al commercio e all'artigianato. Tuttavia, da allora, la classe media si è trasformata profondamente, sia nei suoi aspetti strutturali sia nel ruolo giocato all'interno della società. Questa trasformazione non è avvenuta in modo lineare”

sto e risparmio, che si differenzia da quella più giovane composta da lavoratori. Allo stesso tempo diminuiscono i componenti del nucleo familiare a causa della riduzione della natalità. La seconda direttrice è di tipo professionale: oltre all'aumento della componente dei pensionati, la classe media si sta caratterizzando per una progressiva riduzione dei lavoratori autonomi, in particolare commercianti e artigiani. Tra il primo trimestre 2019 e il terzo trimestre 2022 la percentuale di ditte individuali sul totale delle imprese attive è diminuita di quasi due punti percentuali (dal 59,2 al 57,5%). La percentuale di lavoratori dipendenti sul totale degli occupati è cresciuta di più di un punto (dal 77,1 al 78,4%). La terza direttrice riguarda la composizione della ricchezza: gli effetti demografici (figura 1), e in particolare la riduzione

della natalità, danno luogo anche a un particolare fenomeno di concentrazione delle ricchezze famigliari intergenerazionali: i nuovi nati, nel corso della propria vita hanno più difficoltà nell'accumulare patrimoni, ma possono godere nel lungo periodo di una maggiore probabilità di ereditare abitazioni possedute dai nonni rispetto alle generazioni precedenti (figura 2). Secondo uno studio di Franzini, Raitano, Bloise e Subioli, tra il 2022 e il 2018 la composizione della ricchezza della classe media si è profondamente trasformata con una crescita dell'importanza della ricchezza ereditata rispetto a quella acquisita nel corso degli anni. Infine, la direttrice geografica. Secondo i dati di Banca d'Italia tra chi abita nel centro nord e chi abita nel sud e isole, il reddito medio familiare annuo disponibile differisce di circa 18mila

Fig. 1 Distribuzione della popolazione residente in Italia e previsione al 2042 (milioni)

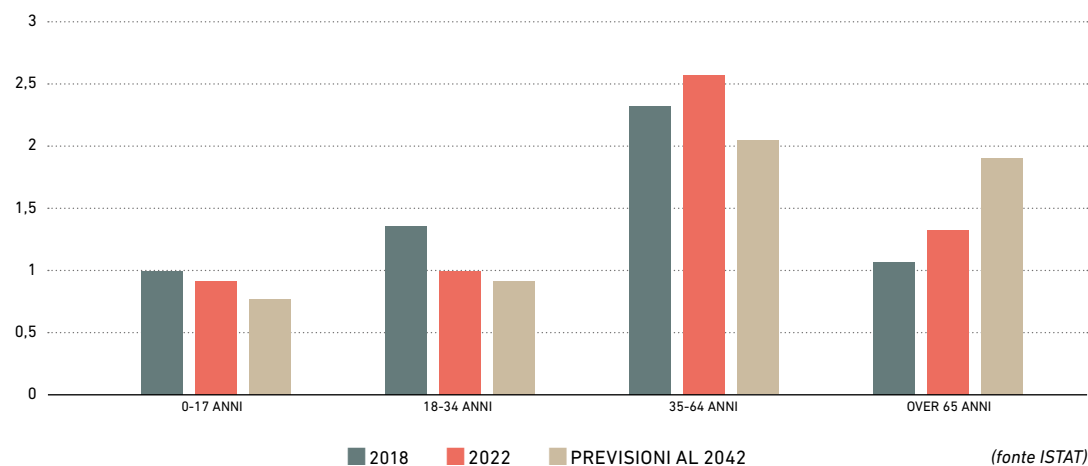
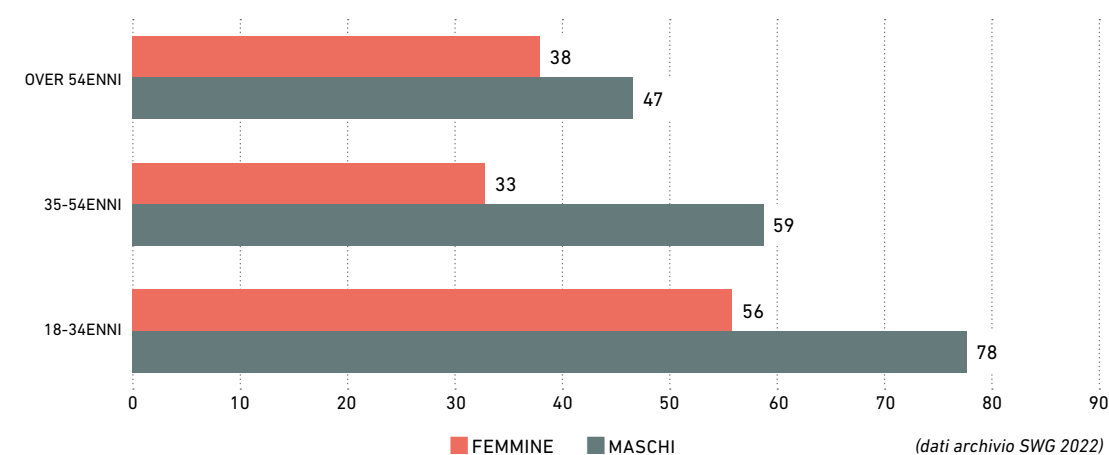


Fig. 2 Soggetti che hanno ricevuto o pensano di ricevere in eredità una abitazione per genere e fascia d'età



“Alcune direttrici di cambiamento (la cui forza tendenziale non è destinata a ridursi nei prossimi anni) hanno portato non tanto a una riduzione numerica della classe media, ma a una sua parcellizzazione che la rende un soggetto sociale sempre meno omogeneo e difficile da considerare come un insieme coerente”

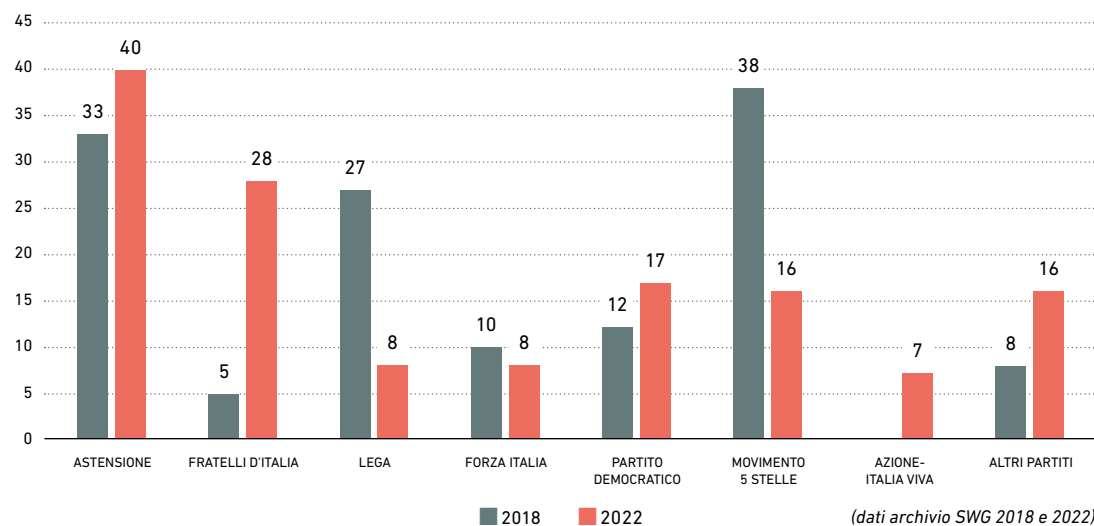
euro (45.418 euro contro 27.448). Allo stesso modo, sono significative le differenze tra chi abita nei grandi centri urbani (soprattutto nelle zone non periferiche) e in provincia.

Queste direttrici di cambiamento (la cui forza tendenziale non è destinata a ridursi nei prossimi anni) hanno portato non tanto a una riduzione numerica della classe media, ma a una sua parcellizzazione che la rende un soggetto sociale sempre meno omogeneo e difficile da considerare come un insieme coerente.

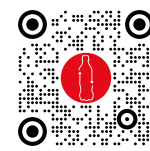
La classe media di questi anni fatica a esprimere un'omogeneità di bisogni e di interessi, sia dal punto di vista politico sia nei comportamenti di consumo e di risparmio. Dunque la classe media è una definizione che si sopravvive nel tempo

ma deve essere letta in una versione 2.0 come somma di diversi gruppi e diverse istanze, accomunata sostanzialmente dal fatto statistico di appartenere a una fascia di reddito compresa tra il 75% e il 150% del reddito medio annuo della popolazione italiana. Esemplificativo, da questo punto di vista il comportamento di voto: alle ultime elezioni politiche non solo il 40% degli appartenenti al ceto medio non è andato a votare (+7% rispetto al 2018), ma coloro che hanno votato mostrano una dispersione delle scelte molto superiore a quella registrata nelle elezioni precedenti (figura 3) coprendo in modo trasversale tutti i partiti dell'arco costituzionale e raddoppiando la percentuale di elettori che decide di affidarsi ai partiti più piccoli con diverse peculiarità.

Fig. 3. Intenzioni di voto della classe media italiana alle elezioni politiche del 2018 e del 2022



**NON È FINITA.
LA SUA NUOVA VITA
STA PER COMINCIARE.**



Inquadra il QR Code e scopri di più

NELLA FABBRICA DI GAGLIANICO (BI) RINASCONO LE BOTTIGLIE IN PLASTICA

Da anni siamo impegnati nel migliorare la sostenibilità dei nostri imballaggi, tutti 100% riciclabili. Molte delle nostre bottiglie già da tempo sono interamente in PET riciclato (rPET) e, con la riapertura della fabbrica di Gaglianico (BI), saremo in grado di trasformare ogni anno fino a 30.000 tonnellate di PET in nuove bottiglie 100% rPET destinate all'imbottigliamento delle nostre bevande. Un ulteriore passo avanti per rendere più concreto il nostro futuro e promuovere un'economia sempre più circolare.



Non solo il medio, tutti i ceti sono più poveri

di Gustavo Piga

PROFESSORE DI ECONOMIA PRESSO L'UNIVERSITÀ DI ROMA TOR VERGATA

In Italia non esiste una crisi del ceto medio, esiste una crisi che colpisce tutti gli italiani. Una causa di questo stato è la bassa crescita della nostra produttività. Dovremmo pensare a modernizzare il sistema di istruzione post-scolastica, a semplificare la burocrazia, focalizzarci sulla qualità dell'azione della Pa e sulla ripresa degli investimenti, altrimenti continueremo a perdere la nostra battaglia con il resto d'Europa. E la sconfitta è per tutti i nostri ceti, da quello più povero a quello più ricco

Che cos'è la classe media? Chi vi appartiene? Imprescindibile partire da questa domanda per poi chiedersi cosa stia avvenendo a quella italiana e se e cosa fare per porre rimedio a una sua eventuale crisi. Il premio Nobel per l'economia Robert Solow la individua in quel 60% dei cittadini in mezzo alla distribuzione del reddito, tra il 20% più ricco davanti e il 20% più povero indietro. Un indicatore certamente imperfetto. Così definita, la classe media non solo non è mai a rischio di estinzione, ma esiste in qualsiasi Paese, sia ricco sia povero e non emerge a un certo punto del proprio sviluppo economico. Adottando comunque questa definizione, di una classe media potremmo comunque decretare il declino (e dunque una sua possibile maggiore contestazione sociale) se a quel 60% di cittadini si venisse ad applicare uno sviluppo nel tempo di uno di questi tre tipi: la dimensione della torta rappresentata dal reddito che ottiene diminuisce in valore assoluto; quella parte che ottiene diminuisce in valore relativo all'interno

del Paese (a favore di una o ambedue delle altre classi, quella più povera e quella più ricca); la dimensione che le spetta diminuisce rispetto alla classe media di altri Paesi confinanti con cui si paragona per ragioni di vicinanza fisica o culturale.

Nell'ultimo ventennio le dinamiche di distribuzione del reddito tra classi in Italia dicono che malgrado il nostro Paese sia alquanto diseguale, specie rispetto agli altri Paesi europei, questa disuguaglianza del reddito non è il risultato di un trend recente. Per la classe media italiana così definita, in quest'ultimo ventennio non si osserva un calo percentuale significativo della torta del reddito (il secondo tipo), ed è così anche per la quota di reddito che spetta al 10% più ricco, che non ha di certo subito le escursioni verso l'alto come quelle viste nell'ultimo quarantennio negli Stati Uniti. Altre metodologie (Pressman) che definiscono in modo diverso la classe media, ovvero come la percentuale di cittadini il cui reddito disponibile rientra all'interno di una fascia di reddito considerata necessaria per vivere da classe media, mostrano come "l'Italia sia in controtendenza rispetto alla maggior parte degli altri Paesi. La sua classe media è rimasta abbastanza stabile, a circa il 60% della popolazione dagli anni 80 agli anni 2000. La dimensione della classe media ha subito alcune fluttuazioni negli anni 80 e 90, ma è rimasta stabile per tutti gli anni 2000, anche dopo l'inizio della "grande recessione" del 2008.

Anche dal punto di vista del cambiamento di reddito in assoluto e non in termini relativi (il primo tipo) poco deve essere dunque

– “Impegnamoci a rendere tutti più ricchi, piuttosto che scannarci tra noi per dividerci torte sempre più piccole. Verrà poi l'inevitabile momento di chiederci, fatta più grande la torta per tutti, come redistribuirla, guidati da quel senso di equità che ci deve comunque portare a dare di più a coloro che hanno meno” –

cambiato se teniamo conto che il reddito complessivo (il Pil) in quest'ultimo ventennio è rimasto piatto e stagnante. Se distribuzione e valore del reddito non mutano (cambiamenti della popolazione a parte) la classe media è “ricca quanto prima”, oggi come agli inizi del secolo. Questo tuttavia non significa che non sia (terzo tipo) divenuta sempre più povera rispetto alle classi medie dei Paesi con cui un cittadino italiano ama confrontarsi, come quelli europei. Mentre noi nell'ultimo ventennio siamo rimasti fermi, gli altri no: lo testimonia la decrescita nel XXI secolo del nostro reddito pro-capite a fronte della crescita di quello europeo. La distribuzione italiana del reddito, rimasta sostanzialmente stabile, sta a significare che non solo la classe media italiana, ma anche i ceti più poveri e quelli più ricchi, in questo ultimo ventennio, si sono impoveriti a fronte delle rispettive classi di reddito degli altri Paesi europei.

Non si scappa: non esiste una crisi del ceto medio italiano, esiste una crisi italiana che colpisce tutti gli italiani. Rimuovere le cause di questa crisi aiuterà tutte le classi di reddito. E le cause ovviamente sono da rintracciare nel perdurante bassissimo tasso di crescita della nostra produttività, la nostra bravura a generare ricchezza attraverso la produzione. Ognuno ha le sue ricette sul perché questo fenomeno perduri. Chi vi scrive sostiene da tempo che dobbiamo, per riprendere a crescere, focalizzarci su quattro fattori principali. In primo luogo, modernizzare e migliorare la qualità del nostro sistema di istruzione post-scolastica, poi semplificare la burocrazia contro



La piccola fiammiferata, Illustrazione di Lucie Brunelliere

le nostre piccole imprese; focalizzarci su competenza e organizzazione del personale della nostra Pubblica amministrazione, rendendo più attrattive le sue carriere e alzando così la qualità; favorire la ripresa degli investimenti pubblici, volano su cui poggia la forza delle nostre imprese private. Su tutti questi fattori perdiamo la nostra battaglia con il resto d'Europa: e la perdiamo per tutti i nostri ceti, da quello più povero a quello più ricco, passando per la classe media.

Quindi ora focalizziamoci a rendere tutti più ricchi, piuttosto che scannarci tra noi per dividerci torte sempre più piccole. Verrà poi l'inevitabile momento di chiederci, fatta più grande la torta per tutti, come redistribuirla, guidati da quel senso di equità che ci deve comunque portare a dare di più a coloro che hanno meno.



Cosa saremmo senza connessioni?

Con le connessioni ci informiamo, impariamo, giochiamo, ci riappropriamo di luoghi e tempi preziosi.

Le connessioni uniscono le persone, uguali o diverse da noi, vicine o lontanissime. Perché la connessione vera è quella che ci fa superare la distanza e le differenze.

Per questo lavoriamo ogni giorno per rendere le vostre connessioni accessibili, sicure, affidabili.

TIM, la forza delle connessioni.

MENTORI

di Enzo Argante*

Casa blockchain

Smart contract, asset e proprietà immobiliari su blockchain: l'economia digitale decentralizzata sta crescendo a un ritmo sempre più rapido. Con l'avvento degli *smart contract* e della tecnologia blockchain, le transazioni *peer-to-peer* stanno diventando sempre più fluide di giorno in giorno. La parola d'ordine, a questo punto, è transizione verso un'economia decentralizzata. Fuori dagli schemi (limiti?) del sistema tradizionale dove i ruoli sono fluidi e i processi in continua evoluzione.

“Axioma sta creando un nuovo modo di acquistare e vendere terreni e proprietà – spiega Filippo Lombardi, *chief operating officer* Axioma investment Llc – o eseguire qualsiasi tipo di transazione immobiliare. La piattaforma utilizza la tecnologia *blockchain* per consentire agli utenti di creare *smart contract* tra loro senza la necessità di un notaio. Inoltre memorizza tutti i documenti e le informazioni pertinenti in un *caveau* elettronico accessibile da entrambe le parti. Stiamo lavorando per creare un nuovo ecosistema che unirà i mercati degli *asset* immobiliari e delle criptovalute così da generare un'economia basata su una crescita sostenibile e un processo decisionale trasparente. Parallelamente stiamo valutando ogni possibile applicato degli *smart contract* per espandere l'utilizzo in altri settori, nel prossimo futuro”.

Per facilitare il processo e chiudere il cerchio, ecco che

arriva anche una criptovaluta dedicata: “Abbiamo creato un *token* che funge da denaro all'interno di questo ecosistema – spiega Mohamed Shehab – con l'obiettivo di attivare un mercato aperto in cui è possibile contrarre un prestito utilizzando la propria casa o un altro *cripto asset* come garanzia. È anche possibile investire in un immobile senza doverlo acquistare a titolo definitivo, accendendo un mutuo contro il suo valore”.

Proviamo a sintetizzare i concetti-chiave di questo progetto e i valori di riferimento: trasparenza e correttezza nelle transazioni che coinvolgono proprietà fisiche e risorse digitali; apertura dei dati per facilitare la condivisione delle informazioni, collaborazione tra le parti e un migliore processo decisionale; sicurezza per salvaguardare i processi di transazione e i dati personali da frodi e violazioni. Si capisce così perché il progetto può essere definito rivoluzionario.

“Una nuova piattaforma per transazioni immobiliari basata sulla tecnologia blockchain con un'infrastruttura legale e finanziaria – afferma Filippo Lombardi – con lo scopo di creare un ecosistema che protegga in modo efficace tutti i partecipanti alle operazioni immobiliari di tutto il mondo: acquirenti, investitori, sviluppatori, *broker* e venditori. Un ambiente decentralizzato per le transazioni globali, in cui gli immobili e altri tipi di attività vengono scambiati in modo



FILIPPO LOMBARDI
AXIOMA INVESTMENT LLC



Dal mattone agli algoritmi. C'è una rivoluzione in atto nel settore immobiliare che passa dall'utilizzo della tecnologia blockchain e degli *smart contract* e quindi (anche) dalle cripto valute. Per facilitare transazioni fisiche e digitali in tutto il mondo. Ma soprattutto per abilitare processi trasparenti, rapidi e sicuri

Da sempre vicino al mondo dell'imprenditoria grazie alle proprie radici familiari, capisce presto che l'efficienza, la credibilità e le opportunità di crescita di un'azienda divengono possibili solo quando questa è affiancata dai giusti consulenti, capaci di guidarla attraverso un percorso disegnato sulle proprie specificità, ambizioni e obiettivi. Nel 2018 crea C231, un network di professionisti. Nel 2020 nasce Kreios srl, società di consulenza attiva in Italia. Nel febbraio 2022 contribuisce a dar vita al progetto Axioma, sotto la holding Axioma investment Llc. Tale progetto, di portata mondiale, mira a coniugare la tecnologia blockchain con il mercato immobiliare.

trasparente, sicuro ed efficiente senza la necessità di coinvolgere agenti o *broker* di terze parti”. Axioma è un ecosistema globale di transazioni di *smart contract peer-to-peer* nel settore immobiliare e delle risorse digitali. Un mondo in cui ogni partecipante può utilizzare i servizi di chiunque altro da qualsiasi luogo, in qualsiasi momento con trasparenza, sicurezza e certezza. Axioma nasce e decolla da Abu Dhabi. Il settore immobiliare degli Emirati Arabi Uniti è diventato più trasparente quando sia Dubai sia Abu Dhabi hanno introdotto nuove misure, migliorando il *ranking* nella classifica globale e mantenendo la loro posizione regionale nella regione del Mena. Secondo il

Global real estate transparency index 2020 di Jll, Dubai, che si è classificata al 36esimo posto, ha ulteriormente rafforzato la propria posizione nel mercato immobiliare, sempre più trasparente, salendo di tre posizioni nella classifica globale. Abu Dhabi, al 48esimo posto, ha registrato un sostanziale miglioramento della trasparenza, diventando uno dei migliori a livello globale grazie alle sue solide iniziative di sostenibilità. Dopo gli Emirati Arabi Uniti, l'Arabia Saudita è il mercato più trasparente seguito da Egitto, Marocco, Giordania, Bahrain, Kuwait, Qatar, Oman, Tunisia e Libano. Inoltre, negli ultimi due anni, gli Emirati Arabi Uniti (Abu Dhabi) sono

diventati il maggiore promotore dell'indice di trasparenza in sud-est asiatico, Europa occidentale e Mena. Tuttavia, nel complesso, la regione Mena ha visto diminuire i propri livelli di trasparenza dal 2018.

Secondo Jll l'iniziativa più significativa lanciata da Dubai nel 2019 è stata la creazione di un indice ufficiale basato sulle transazioni, Mo'asher, da parte del Dipartimento del land di Dubai in collaborazione con Property finder. “Mentre il nuovo indice potrebbe non avere la solidità dei dati basati sulle valutazioni disponibili nei mercati più maturi, Mo'asher rappresenta un passo avanti potenzialmente importante per Dubai. Questo perché un indice unico ampiamente utilizzato da tutti i partecipanti al mercato – sostiene lo studio – consente agli Emirati Arabi Uniti di assumere un ruolo-guida in Medio Oriente per gli edifici ecologici grazie alla crescente adozione del sistema di valutazione delle perle Estidama di Abu Dhabi e del Dubai green building regulations”.

Quello della trasparenza è il grande tema del mercato immobiliare. A livello globale i mercati immobiliari più trasparenti al mondo sono quelli di Regno Unito, Stati Uniti, Australia, Francia, Canada, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Irlanda, Svezia e Germania.

*Presidente di Nuvolaverde



SCOPRI
COME GESTIRE
I CONSUMI
DI ENERGIA.



C'è bisogno dell'energia di tutti.

Sei abituato a utilizzarla sempre, ma sai quanta te ne serve realmente ogni giorno? Noi di Terna, sì. Perché da sempre la trasmettiamo in tutta Italia. Ma oggi abbiamo bisogno che ognuno s'impegni a usarla solo quando occorre, grazie a gesti che aiutano il Paese e l'ambiente, favorendo il risparmio.

Perché la consapevolezza dell'importanza del proprio impegno, in questo momento, è l'energia più grande.

#NoiSiamoEnergia

E S 
 T E
R I +

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇
I2U2, la nuova rotta

La chiave europea verso l'indo-pacifico

di Kaush Arba*

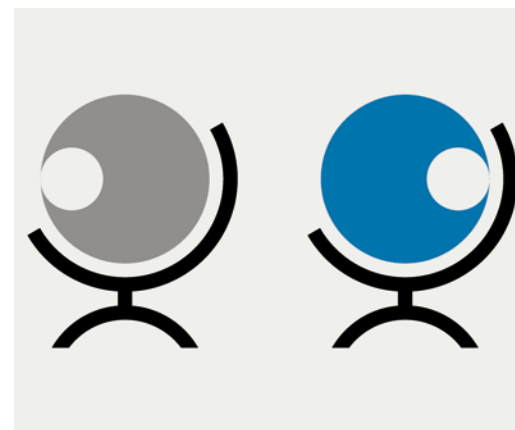
Mentre il centro geopolitico e geoeconomico del mondo si sposta verso l'indo-pacifico, l'Italia, nel centro del Mediterraneo, ha un margine di manovra importante nell'ottica di stringere forti legami commerciali, diplomatici e di difesa con le economie dell'oceano Indiano e del Pacifico. Le nazioni del Golfo si offrono poi come ponte ottimale per riunire le economie del Mediterraneo e quelle dell'indo-pacifico. Per tale fine, l'I2U2 è un moltiplicatore di forze di portata trasformativa

L'Italia è un partner quasi ovvio per il nuovo e promettente gruppo regionale composto da India, Israele, Emirati Arabi Uniti e Stati Uniti, I2U2. Si tratta di un'iniziativa inaugurata nel 2021 dai ministri degli Esteri delle quattro nazioni sopra citate e che ha tenuto il suo primo vertice dei leader quest'anno. L'obiettivo esplicito è quello di mobilitare capitali privati e cooperazione tecnologica nella regione. Gli investimenti congiunti si concentrano sui settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, dello spazio, della salute e della sicurezza alimentare. Il progetto si inserisce nel quadro definito dagli accordi di Abramo del 2020 che hanno normalizzato le relazioni diplomatiche tra Israele, Emirati Arabi Uniti e altre nazioni arabe. Gli accordi hanno permesso all'India e agli Stati Uniti di coinvolgere Israele ed Emirati nel *forum* regionale e di amplificare le loro sinergie bilaterali individuali in un impegno collettivo. Il recente accordo di libero scambio tra India ed Emirati Arabi Uniti prevede una crescita del commercio bila-

terale fino a 100 miliardi di dollari entro il 2027. Il commercio tra India e Israele è invece passato dai 200 milioni di dollari del 1992 agli oltre 6 miliardi del 2021, con un accordo di libero scambio in corso di definizione. Una *joint venture* India-Israele gestirà il nuovo porto di Haifa, inizialmente assegnato alla Cina. L'India rappresenta il 42% delle esportazioni di armi di Israele. Si prevede che aumenteranno in maniera incisiva. Il recente accordo di libero scambio Israele-Uae prevede di incrementare gli scambi commerciali di oltre 100 miliardi di dollari in 5 anni. Dati questi elementi, l'I2U2 promette di essere un moltiplicatore di sinergie tra le tre nazioni regionali e gli Stati Uniti. In tale contesto, l'Italia potrà mobilitare la propria vicinanza geografica e le sue relazioni commerciali complementari con l'I2U2 per costituirsi come porto privilegiato dell'iniziativa verso l'Europa. Il commercio bilaterale individuale annuale dell'Italia con l'India, Israele e gli Emirati Arabi Uniti è di 5-10 miliardi di dollari, con piani ambiziosi di crescita. L'Italia è un importante esportatore di macchinari di alta qualità per la regione e può facilmente collaborare nel *framework* I2U2 nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, dello spazio, della salute e della sicurezza alimentare. In questa ottica, l'Italia può sfruttare i suoi vantaggi comparativi sostenendo due iniziative europee per ottenerne un vantaggio strategico. *In primis*, potrebbe impegnarsi per il completamento dell'accordo di libero scambio tra Unione europea e India. L'Italia, nel rafforzare i propri legami con le nazioni

NUOVE PARTNERSHIP_Il Middle Eastern Quad

L'iniziativa quadrilaterale I2U2, o Middle Eastern Quad, è stata costituita nell'ottobre del 2021 da India, Israele, Uae e Usa. Il gruppo si è riunito per la prima volta nel luglio del 2022 e, in quell'occasione, gli Stati parte hanno confermato la propria volontà di affrontare le sfide comuni nel quadro di un partenariato strategico di lungo periodo. Il *focus* dell'iniziativa è stato posto su investimenti e progetti congiunti nei settori-chiave dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, dello spazio, della salute e della sicurezza alimentare.



partner dell'I2U2, può perseguire così quattro linee d'azione. La prima concerne l'infrastruttura digitale che collega l'I2U2 all'Italia e all'Europa. Nell'era dell'economia digitale, il rafforzamento di migliori cavi digitali sottomarini dall'India all'Italia, passando per il Golfo, mobilerà *de facto* un maggior numero di attività in settori economici ad alta intensità di dati. La seconda riguarda i progetti di infrastrutture fisiche, tra cui investimenti congiunti in operazioni portuali, come il porto di Haifa, attraverso l'I2U2 e il Mediterraneo. La terza guarda alla *partnership* strategica in campo energetico con il gruppo I2U2 per garantire sia la sicurezza energetica sia la trasformazione dell'energia. Il quarto elemento riguarda le esportazioni di macchinari e il trasferimento di tecnologie tra i partner dell'I2U2, l'Italia e l'Europa. L'Italia, in coordinamento con Israele e gli Usa, può svolgere un ruolo fondamentale nel facilitare il trasferimento di macchinari

e tecnologie di alta qualità per dare energia ai settori manifatturieri in India e negli Emirati Arabi Uniti. L'Italia, nel rafforzare le sue relazioni commerciali con i Paesi dell'I2U2, può così rafforzare in modo sostanziale anche i suoi partenariati bilaterali di difesa nella regione. La recente *partnership* tra Italia, Giappone e Regno Unito – il Global combat air program – per la costruzione di *jet* da combattimento di nuova generazione, promette sforzi simili nella regione, in particolare con l'India. L'India, in quanto maggiore importatore di armi e Paese desideroso di liberarsi dell'eccessiva dipendenza dalla Russia, offre un ampio mercato per eventuali *joint venture* tra Italia e Israele.

Mentre il centro geopolitico e geoeconomico del mondo si sposta verso l'indo-pacifico, l'Italia è all'avanguardia nel centro del Mediterraneo per stringere forti legami commerciali, diplomatici e di difesa con le economie dell'oceano Indiano e del Pacifico. Le nazioni del Golfo offrono il ponte ottimale per unire le economie del Mediterraneo e quelle dell'indo-pacifico. Gli Emirati Arabi Uniti stanno rapidamente diventando l'*hub* regionale per il commercio e la finanza, facilitando un maggiore impegno commerciale in tutto il Mediterraneo. A tal fine, l'I2U2 è un moltiplicatore di forze di portata trasformativa. È nell'interesse nazionale dell'Italia essere partner strategico privilegiato nell'ottica di un possibile futuro *format* I3U2.

*Senior fellow presso l'Atlantic council e il Krach institute for Tech diplomacy della Purdue University

La via italiana nel mondo di mezzo

di Vincenzo De Luca

AMBASCIATORE D'ITALIA A NEW DELHI

La centralità dell'indo-pacifico per gli interessi europei non può essere sottovalutata e l'Unione e i suoi Stati membri devono essere coscienti che lì si scrive il loro futuro. Si tratta di una sfida importante per l'Ue che deve imparare a giocare un ruolo geopolitico lontano dalla propria tradizionale sfera di azione e a confrontarsi con attori molto determinati. Con la strategia di settembre 2021, Bruxelles ha preso coscienza dell'importanza di proiettarsi nell'area. L'Italia non può che accogliere con favore il profilarsi dell'Ue nella regione

Mai come nel caso dell'indo-pacifico, un termine geografico ha contenuto tante implicazioni politiche, facendo dell'area che unisce le coste orientali dell'Africa e quelle occidentali del nord America uno snodo centrale e il teatro della competizione strategica tra Cina e Stati Uniti. I dati parlano da soli: l'indo-pacifico produce circa il 60% del Pil mondiale, ospita tre delle maggiori economie (Cina, India, Giappone) e vitali *hub* dell'innovazione tecnologica, contribuisce a due terzi della crescita globale ed entro il 2030 il 90% della nuova classe media (2,4 miliardi di persone) provverrà da quell'area. Storicamente al centro delle rotte del commercio internazionale, dalla regione passa anche oggi almeno il 25% delle merci esportate nel mondo. Allo stesso tempo, si giocano nell'indo-pacifico la partita della transizione ecologica (Cina e India contribuiscono per oltre un terzo alle emissioni globali) e quello della costruzione di nuovi modelli socio-politici, non tutti coerenti con il si-

stema di valori in cui l'occidente si riconosce. La centralità dell'area per gli interessi europei non può essere sottovalutata e l'Unione e i suoi Stati membri devono essere coscienti che lì si scrive il loro futuro. Si tratta di una sfida importante per l'Ue che deve imparare a giocare un ruolo geopolitico lontano dalla propria tradizionale sfera di azione e a confrontarsi con attori molto determinati.

Con la strategia di settembre 2021, l'Unione ha preso coscienza dell'importanza di proiettarsi nell'area, per perseguire i propri obiettivi di lungo termine – *in primis* “le transizioni gemelle” – e difendere i propri interessi e valori, offrendosi come partner affidabile per lo sviluppo e la sicurezza dei Paesi indo-pacifici, al di fuori di logiche di contrapposizione a somma zero di cui essa stessa rischierebbe di restare vittima, se rinunciasse a giocare un ruolo da *rule maker*. L'Italia non può che accogliere con favore il profilarsi dell'Ue nella regione. Povera di materie prime e con una forte propensione all'*export*, la nostra economia ha bisogno di catene di approvvigionamento resilienti, rotte sicure e mercati di sbocco recettivi, come anche di infrastrutture ben funzionanti e scambi internazionali basati sulle regole. In altri termini, l'Italia ha grande interesse a che la strategia europea per l'indo-pacifico funzioni e ha già individuato gli ambiti di azione a essa più congeniali in cui offrire il proprio contributo. Come seconda manifattura europea, l'Italia può anzitutto accompagnare proattivamente la politica commerciale europea e la conclusione di un accordo di libero

– “L'economia italiana ha bisogno di *supply chain* resilienti, rotte sicure e mercati di sbocco recettivi, come anche di infrastrutture funzionanti e di un commercio regolamentato. L'Italia ha grande interesse a che la strategia Ue per l'indo-pacifico funzioni e ha già individuato gli ambiti di azione più congeniali per offrire il proprio contributo” –



scambio con l'India. Abbiamo già esempi di accordi con Paesi della regione, come il Vietnam o il Giappone. Quello con l'India aggiungerebbe un tassello importante anche in chiave di diversificazione dei partner e delle rotte. Grazie alle sue eccellenze industriali, l'Italia può offrire un contributo prezioso nelle partite della transizione energetica e dello sviluppo digitale. Condividere tecnologie per la transizione energetica è fondamentale per mettere in condizione quest'area del mondo, in particolare l'India, di perseguire un percorso di decarbonizzazione. I primi ministri indiano e italiano hanno stabilito, un anno fa, una *partnership* strategica in tale ambito alla quale istituzioni e imprese stanno lavorando in un'ottica di sistema. A questo si aggiungono opportunità nel settore della connettività, come la realizzazione di Blue System e Raman System, un nuovo sistema di cavi sottomarini, curato da Sparkle del gruppo Tim, insieme a Google e altri operatori, che collegherà l'Europa all'India e

che potrà essere esteso a altre aree dell'indo-pacifico. Connettività e transizione digitale viaggiano in parallelo: per accelerare sulla *partnership* con l'India nel settore IT, l'Italia ha aperto nel 2022 un consolato generale a Bangalore, considerata la Silicon Valley dell'Asia. Infine, l'Italia può contribuire alla sicurezza delle rotte marittime e alla stabilità di un'area attraversata da diverse linee di faglia. La sicurezza marittima, funzionale alla conservazione di uno spazio indo-pacifico aperto e al rispetto delle regole è una priorità per molti Paesi della regione e a suo favore l'Italia può giocare un ruolo importante, grazie all'esperienza di operazioni come Atalanta e con la propria *expertise* industriale. Gli equilibri che si stabiliranno nell'indo-pacifico influenzeranno in misura determinante le dinamiche globali, con effetti anche per il nostro Paese. L'Italia, assieme ai partner dell'Unione europea e nel quadro della strategia comune, ha chiara l'esigenza di fare la propria parte.

Un ponte tra due continenti

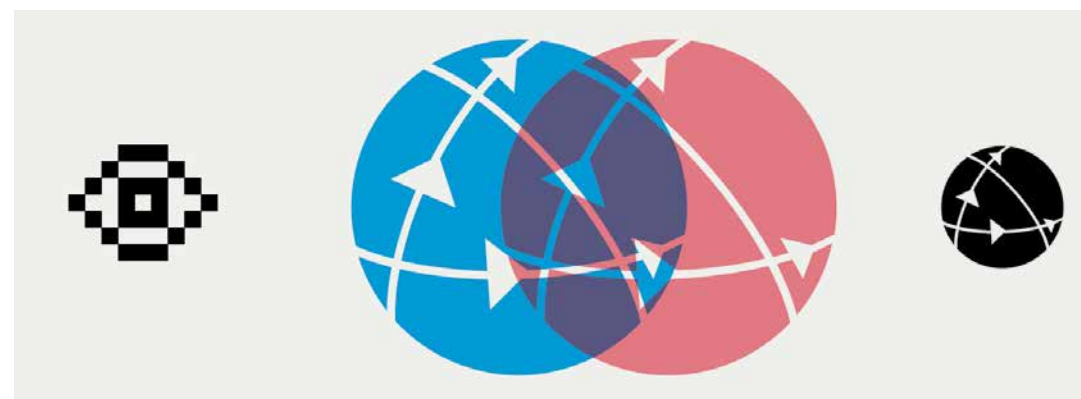
di Natan Sachs*

Per l'India, l'iniziativa I2U2 è un'opportunità importante nell'ottica di guardare a nuove attività economiche verso ovest. Gli Uae, dal canto loro, ritengono che nuovi e più forti rapporti con gli Stati partner in questo quadro approfondiranno la loro proiezione economica globale. Poi, c'è Israele che ha la chiara intenzione di sfruttare al massimo il successo delle proprie attività commerciali con gli Uae. Infine per gli Usa si tratta di un'occasione che li avvicina sempre più all'obiettivo di fronteggiare la sfida posta dalla Cina

L'istituzione dell'I2U2 è stata accolta con grande favore da Israele. Questo orientamento è dovuto in primo luogo alla postura internazionale assunta dal Paese che coincide con quello che può essere definito un atteggiamento trainato da principi di diplomazia geometrica. Nelle grandi organizzazioni internazionali, le Nazioni Unite *in primis*, Israele si è sempre sentita in una posizione di svantaggio storico e ha quindi sviluppato una strategia di politica estera imperniata sui successi collezionati nei gruppi multilaterali più ristretti, come appunto è l'iniziativa I2U2. Gli accordi di Abramo sono un esempio chiaro di questa parziale regionalizzazione delle intese multilaterali e sono stati un apripista per la formazione di questo nuovo gruppo. Dal punto di vista di Israele, I2U2 offre alcuni vantaggi facilitando il rafforzamento di un *framework* cooperativo con altri due Paesi, oltre agli Stati Uniti, con i quali c'è un interesse condiviso. Infatti, Israele ha molte ragioni per seguire la strada dei

propri interessi economici puntando a est, attraverso i Paesi arabi del Golfo e i mercati dell'India. L'I2U2, in questo senso, rappresenta per il Paese un'opportunità di crescita economica e di sicurezza perseguibile attraverso il rafforzamento dei partenariati tra i quattro Stati coinvolti. In tale quadro, gli Stati Uniti sembrano ormai da tempo aver abbandonato il loro ruolo egemonico nel Medio Oriente e, ad oggi, anche attraverso la stipula di accordi che rafforzano la posizione regionale di alcuni attori, questo stato di cose appare confermato. D'altra parte, poi, i Paesi partner degli Usa nella regione dimostrano di voler perseguire una forte presenza nell'area. Israele, India, Stati Uniti ed Emirati Arabi Uniti sono quattro Stati molto diversi in termini di dimensioni, capacità e vantaggi comparati, il che rappresenta un terreno fertile per affari e aziende. Tuttavia, anche se le imprese private di questi Paesi potrebbero di per sé prosperare, la struttura diplomatica impostata con l'I2U2 è oggi opportuna e necessaria dal momento che inquadra un sostegno normativo, oltre che un supporto governativo importante (elemento, questo, spesso fondamentale per alcuni di questi Paesi). La piattaforma I2U2 nei prossimi anni rafforzerà i partenariati economici tra i settori privati degli Stati partner, offrendo al contempo sicurezza economica e capacità di resistenza agli *shock*. Per l'India, si tratta di un'opportunità importante, nell'ottica di guardare a ovest dopo aver concentrato gran parte dei propri legami politici ed economici puntando a est verso

“In prospettiva, è probabile che i quattro Paesi parte del *framework* I2U2 cerchino nel tempo di allargarlo anche ad altri possibili partner internazionali. Indonesia, Giappone e Corea del Sud sono i potenziali attori asiatici da inglobare, cui si aggiunge anche il Regno Unito, come partner europeo che già intrattiene forti legami con gli Stati coinvolti”



l'Asia. Gli Emirati Arabi Uniti, dal canto loro, ritengono che il rafforzamento della *partnership* con l'India, la crescita dei legami con il settore privato israeliano e il coinvolgimento degli Stati Uniti in questo quadro, rafforzeranno la loro proiezione economica globale. Poi c'è Israele, che ha la chiara intenzione di sfruttare al massimo il successo delle proprie attività commerciali con gli Uae – che sono peraltro in vertiginosa crescita – combinando questa fruttuosa relazione con le opportunità offerte dai grandi mercati indiani. Infine, dal punto di vista di Washington, gli Usa, attraverso l'iniziativa I2U2 saranno sempre più vicini all'obiettivo strategico di promuovere nuove *partnership* di successo in Asia, uno scopo che fa parte della strategia statunitense di contrasto alla sfida economica posta dalla Cina nella regione. In prospettiva, è probabile che i quattro Paesi parte dell'iniziativa I2U2 cerchino nel tempo di allargare il *forum* anche ad altri possibili partner internazionali. Indonesia, Giappo-

ne e Corea del Sud sono i potenziali attori asiatici da inglobare nel quadro I2U2, cui si aggiunge anche il Regno Unito, come partner europeo che già intrattiene forti legami con gli Stati coinvolti. In ogni caso, in questa sede è importante sottolineare la potenziale fragilità del quadro I2U2. Si tratta di una vulnerabilità che deriva dalla mancanza di un accordo scritto e legalmente vincolante alla base dell'intesa tra gli Stati. Il rischio è quindi che questa iniziativa di cooperazione economica trans-continentale possa essere minata da cambiamenti politici interni ai singoli Stati o da possibili crisi economiche. In conclusione, saranno le forti relazioni bilaterali già esistenti tra gli Stati parte dell'iniziativa a funzionare da collante per preservare la resilienza del *forum*.

© Wilson Center

*Direttore del Center for middle east policy e senior fellow del Foreign policy program presso Brookings institution

Partnership virtuose

di Jose W. Fernandez*

L'I2U2 si concentra sulla promozione di opportunità economiche reciprocamente vantaggiose. Si tratta di un accordo basato sulla cooperazione e non sulla concorrenza tra Stati. L'iniziativa costituisce uno standard condiviso per la collaborazione in diverse aree di interesse comune che spaziano dalla tecnologia al settore strategico dei semiconduttori, passando per i comparti dell'energia, dell'acqua, della sicurezza alimentare, della salute, dello spazio e dei trasporti. A lungo termine, la speranza è che il modello I2U2 venga ampliato e replicato in altre aree e che questo possa portare alla realizzazione di un cambiamento generale e di ampia portata nel modo di coltivare le relazioni internazionali

Il *forum* I2U2 è un partenariato di collaborazione tra Stati Uniti, Israele, India e Emirati Arabi Uniti costituito ufficialmente il 14 luglio 2022. La *partnership* tenta di impostare un quadro di cooperazione tra gli Stati parte, contribuendo ad escludere eventuali atteggiamenti competitivi competizioni. In effetti, mentre Israele, gli Emirati Arabi Uniti e gli Stati Uniti sono partner naturali del raggruppamento, l'inclusione dell'India è avvenuta nel contesto delle relazioni tese con la Cina e della volontà di Nuova Delhi di ampliare le proprie alleanze globali. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di costruire una piattaforma regionale che tenda ad approfondire l'integrazione economica tra il Medio Oriente, l'Asia e altre aree. L'iniziativa I2U2 rappresenta un importante modello di *partnership* che punta alla promozione di partenariati

I2U2_The road ahead

“Il *New York Times* ha descritto la nuova rotta inter-trans-continentale I2U2 come un incrocio tra una leggendaria *band* di musica rock irlandese e un droide di *Star Wars*. In realtà, ciò che rappresenta è molto più entusiasmante e potente della musica rock o della fantascienza perché, mentre *violenza* e *hard power* catturano l'attenzione dei giornali e tengono occupati i governi, è il potere dei mercati, del commercio e dell'imprenditoria che fa progredire il mondo. L'iniziativa I2U2 è pragmatica perché guarda agli interessi comuni delle parti nell'accelerare le opportunità economiche di ciascun Paese, ma rappresenta anche speranze e aspirazioni di ognuno dato che cerca di sfruttare il potere della collaborazione all'interno di una regione che è stata spesso paralizzata da conflitti tra Stati Uniti, Israele, India e Emirati Arabi Uniti”, Mark Green, Ambasciatore, presidente e *ceo* Wilson Center.

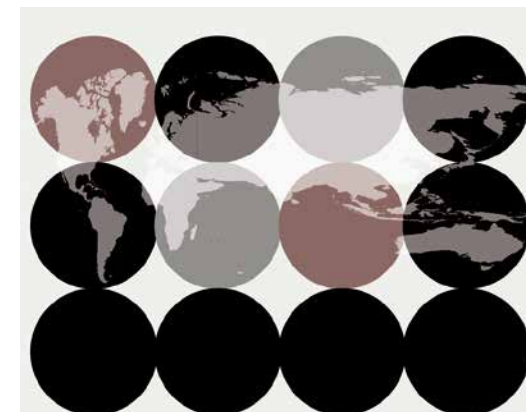
regionali basati sulla fiducia condivisa, alla creazione di opportunità commerciali e di mutua collaborazione con gli Stati parte, sostenendo gli accordi di area come quelli di Abramo (concluso tra Israele, Uae, Usa e altre nazioni arabe) e l'ulteriore integrazione economica di Israele nella regione. L'I2U2 si concentra esclusivamente sulla promozione di opportunità economiche reciprocamente vantaggiose, delinendosi come accordo basato sulla cooperazione e non sulla concorrenza tra Stati. L'iniziativa istituisce uno standard condiviso per la collaborazione in diverse aree di interesse comune che spaziano dalla tecnologia e al settore strategico dei semiconduttori,

“Il prossimo *meeting* di alto livello I2U2 è in programma per il 2023 negli Emirati Arabi Uniti. L'evento si pone l'obiettivo di riunire le imprese e gli investitori nell'ottica di rilanciare opportunità commerciali e di collaborazione e di porre l'industria in condizione di beneficiare delle attività previste dall'iniziativa e anche dei progetti futuri” _

ri, passando per i comparti dell'energia, dell'acqua, della sicurezza alimentare, della salute, dello spazio e dei trasporti.

A margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite tenutasi lo scorso settembre si è discusso della strada da percorrere per esplorare e rafforzare alcuni progetti addizionali all'iniziativa con il fine di affrontare questioni come l'insicurezza alimentare e, possibilmente, per portarne avanti altri, come la cooperazione spaziale. Nel contesto dell'I2U2, mentre inizialmente il *focus* rimarrà su iniziative riguardanti i quattro Paesi parte, in futuro la speranza è di poter ampliare il raggio d'azione ad altri Paesi del Medio Oriente, dell'Africa e oltre.

A lungo termine, la speranza è che il modello I2U2 venga ampliato e replicato in altre aree e che questo possa portare alla realizzazione un cambiamento generale e di ampia portata nel modo di coltivare le relazioni internazionali. In questo senso, il governo americano, per fare un esempio, si avvale di strumenti come la Export-Import Bank (Exim) e il Destination control statement (Dsc). Il ruolo dell'iniziativa I2U2 è quello di fornire una piattaforma che abbia l'obiettivo a lungo termine di riunire sotto un unico ombrello alcuni strumenti affinché siano utilizzabili nella cooperazione tra Paesi. Il mondo si trova oggi in un momento cruciale, nella difficoltà comune di gestire tutta una serie di crisi interconnesse che hanno causato gravi interruzioni delle catene di approvvigionamento globali derivanti dalla pandemia ed esacerbate dalla guerra di aggressione della Russia in Ucraina. Si tratta di una serie di

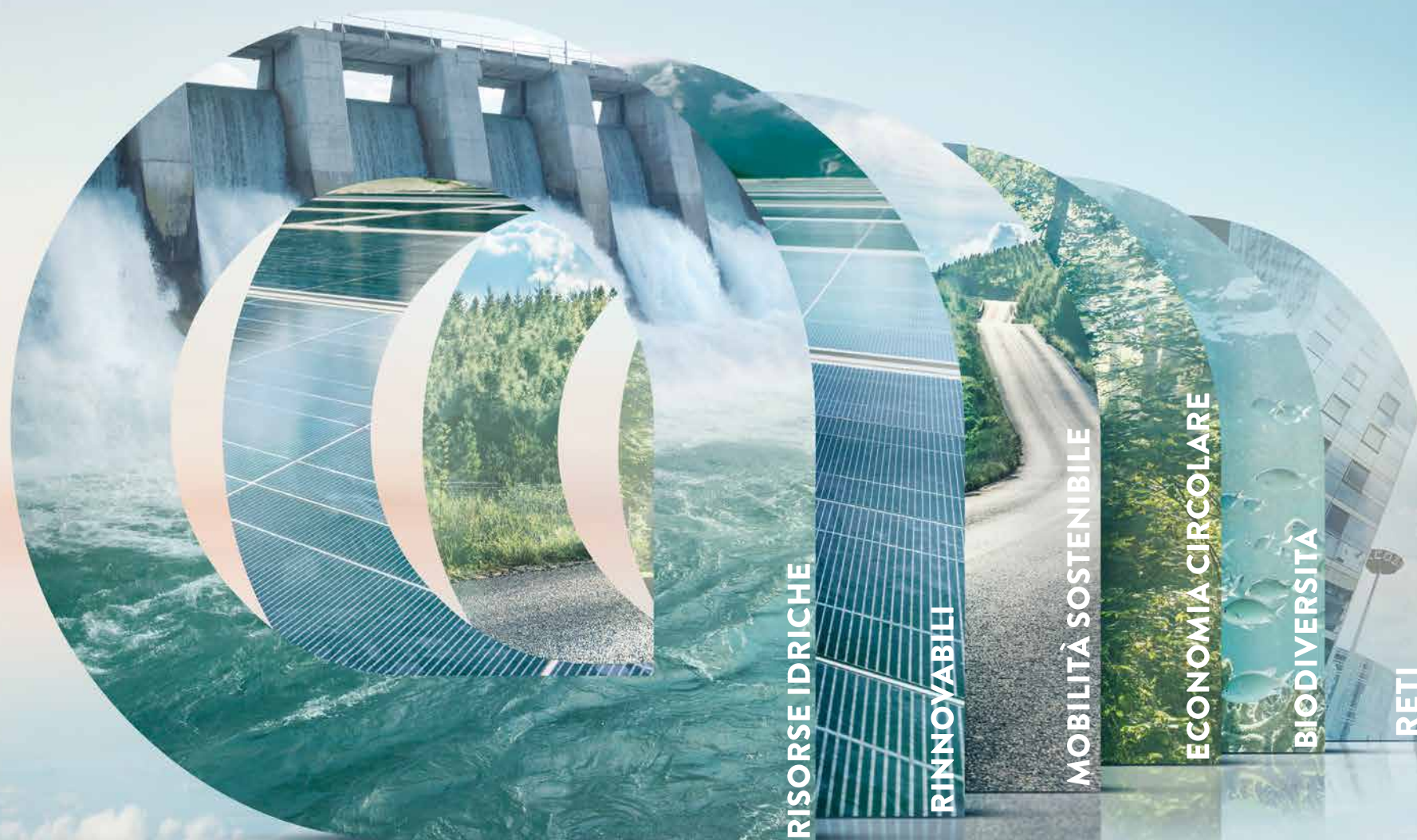


avvenimenti che hanno provocato di sfide per la sicurezza alimentare globale e per le forniture di energia internazionali. Un'altra minaccia del nostro periodo storico è costituita dal cambiamento climatico. Si tratta di un fattore che ha un forte impatto sulle attività quotidiane di ciascuno. Tutti questi eventi devono essere affrontati anche attraverso la mobilitazione del capitale privato. Questo è un ulteriore scopo che l'I2U2 si pone.

Il prossimo *meeting* di alto livello dell'iniziativa I2U2 è in programma per il 2023 negli Emirati Arabi Uniti e si pone l'obiettivo di promuovere progetti riunendo le imprese e gli investitori per identificare i modi in cui l'industria potrà continuare a beneficiare delle iniziative già previste dall'I2U2 e anche di progetti futuri.

© Wilson Center

*Sottosegretario per la Crescita economica, l'energia e l'ambiente presso il dipartimento di Stato Usa



RISORSE IDRICHE

RINNOVABILI

MOBILITÀ SOSTENIBILE

ECONOMIA CIRCOLARE

BIODIVERSITÀ

RETI

PROTAGONISTI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA CON TUTTE LE NOSTRE ENERGIE

Accompagniamo l'Italia verso un futuro sostenibile.

Il Gruppo Acea ha intrapreso un importante percorso industriale per dare il proprio contributo al piano nazionale per la transizione ecologica. Un impegno oggi ancora più importante per creare valore per il Paese e per i cittadini, attraverso investimenti mirati ai macro-obiettivi della sostenibilità, dalla decarbonizzazione alla mobilità sostenibile, dalla tutela delle risorse idriche all'economia circolare. Puntiamo ad un domani sempre più sostenibile.

Per una migliore sostenibilità dell'ambiente costruito

Mancano poco più di 9800 giorni per raggiungere l'obiettivo di un ambiente costruito decarbonizzato e per attuare azioni e comportamenti necessari a migliorare l'efficientamento energetico-ambientale, raggiungendo con successo gli obiettivi di sostenibilità e circolarità al 2050, in linea con le ambizioni del Green Deal Europeo. Per questo fine, bisogna intervenire sulla visione e su di un cambio di metodologia e approccio degli attori protagonisti dell'intera filiera. Il comparto del costruito e dell'immobiliare è riconosciuto come cruciale in termini energetici, essendo responsabile del 44% dei consumi totali in Italia, per non parlare delle emissioni di CO₂.

Il cambiamento non si attua solo lavorando sul kWh o sulla mera applicazione delle norme per il raggiungimento di edifici nZEB (nearly Zero Energy Building) e neanche sull'amplificazione e utilizzo della parola bioarchitettura o bioedilizia – anche perché si dovrebbe ragionare solo in termini di buona architettura e buona edilizia, consapevole, attenta, realmente sostenibile e misurabile. Fondamentale diventa quindi la buona progettazione iniziale, meglio se bioclimatica, che si basa sul rapporto con gli elementi naturali del sito in cui si colloca l'edificio: il sole, il vento, l'acqua, il terreno e la vegetazione, intervenendo su principi progettuali e sull'involucro, tenendo conto della necessità non solo di un efficientamento in fase operati-



va, ma anche di una valutazione dell'impatto in termini di materiali edili ed emissioni dell'intero ciclo di vita dell'edificio. Questo perché i nuovi edifici, quelli già esistenti e le ristrutturazioni saranno sempre più progressivamente caratterizzati da materiali e processi a zero impatto ambientale e climatico e dall'uso di fonti energetiche rinnovabili e decarbonizzate. Il raggiungimento degli obiettivi al 2050 è un percorso particolarmente sfidante. È perciò fondamentale agire attraverso una profonda riorganizzazione della filiera edilizia e immobiliare, coinvolgendo attivamente tutti i soggetti che la costituiscono così da radicare, già nel breve periodo, un nuovo approccio culturale e un cambio di paradigma, per un costruito *green*. Con Distretti Ecologici abbiamo avviato proprio un progetto di amplificazione di questi temi anche attraverso la narrazione e lo *storytelling* applicato agli strumenti dei canali *social*, perché la filiera arriva necessariamente anche a chi poi abiterà gli involucri edilizi e l'obiettivo è che ci sia sempre più la consapevo-

lezza che ogni cittadino in Italia deve vivere e partecipare ad un ambiente costruito totalmente decarbonizzato, circolare, inclusivo, salubre e resiliente.

A livello progettuale e realizzativo si sono poi sposate le linee guida dei protocolli del GBC Italia. Green Building Council Italia è un'associazione a cui aderiscono le più competitive imprese, le più qualificate associazioni e comunità professionali italiane operanti nel segmento dell'edilizia sostenibile. GBC Italia fa parte del World GBC, una rete di GBC nazionali presente in più di 70 Paesi. GBC Italia punta alla trasformazione del mercato edile italiano attraverso la promozione del sistema di certificazione di terza parte e dei propri protocolli di certificazione sviluppati per le specificità del mercato italiano, i cui parametri stabiliscono precisi criteri di progettazione. Per i prossimi interventi di nuova realizzazione, targati Distretti Ecologici, si è scelto di seguire il percorso di certificazione GBC Home. Esso è stato sviluppato specificamente considerando le caratteristiche abitative e le diversità nel modello costruttivo proprie della realtà italiana, prendendo spunto dal protocollo LEED. Si tratta di un sistema di *rating* che promuove la salubrità, la durabilità, l'economicità e migliori pratiche ambientali nella progettazione e nella costruzione degli edifici.

*Architetto, Green building& sustainable advisor



Collingwood e l'arte del questioning

Cos'è la verità? Come definirla, ammesso e non concesso che sia definibile? È una questione che ha impegnato da sempre il pensiero occidentale, tanto che potrebbe dirsi che la storia della filosofia è la storia delle risposte date nel corso del tempo a essa. Robin George Collingwood (1889-1943), uno dei maggiori pensatori inglesi del Novecento, professore a Oxford e archeologo, ha proposto di ribaltare il senso della domanda. Secondo lui una risposta la si può dare solo se ci si focalizza non sul cosa ma sul come, non sull'essenza ma sul significato. Detto altrimenti, agli esseri umani è preclusa la conoscenza della realtà ultima perché essa è opera di Dio, mentre non così è per i fatti storici che sono opera degli uomini (è qui evidente come in Collingwood risuoni l'eco del *verum ipsum factum* di Giambattista Vico, autore che egli considerava colui che più lo avesse influenzato nel campo degli studi filosofici). Capire la verità di un fatto storico significa interrogarsi sulle ragioni o le motivazioni che spinsero altri uomini a realizzarlo. Ciò per noi è possibile proprio perché siamo capaci con una sorta di immaginazione trascendentale

di entrare nella mente altrui. È la "logica della domanda e risposta" che ci porta a chiedere a quale bisogno o esigenza risponda un fatto o un'affermazione, nella consapevolezza che non esistono domande valide in assoluto e per ogni epoca e tanto meno risposte ultime o definitive. Nella sua *Autobiografia*, che è un capolavoro anche dal punto di vista narrativo, Collingwood ricorda come, passando a piedi ogni mattina per andare

AUTOBIOGRAFIA

"Se il significato di una proposizione è relativo alla domanda a cui essa risponde, la sua verità deve essere relativa alla stessa cosa. Significato, accordo o contraddizione, verità e falsità, nessuna di queste cose appartiene di diritto alle proposizioni in quanto tali: esse appartengono soltanto alle proposizioni in quanto risposte a domande, poiché ogni proposizione risponde a una domanda che le è strettamente connessa".

Collingwood, *Autobiografia*, Castelvetti, Roma 2014, p. 49

a lavorare davanti all'Albert Memorial di Kensington Garden a Londra, si chiedesse cosa mai l'architetto Scott avesse in mente nel concepire e realizzare un monumento "così visibilmente malfatto" e senza un apparente significato. Fu così, tormentato da quella domanda che era per lui diventata un'ossessione, che Collingwood si rese conto dell'importanza che ha la "operazione del porre domande" (*questioning*), nell'atto del conoscere, la quale non può essere ridotta a un'intuizione ma va ricondotta a un vero e proprio processo mentale che si svolge in più fasi. Ed è così che Collingwood sconfessa il principio cartesiano dell'evidenza (cui già Vico aveva posto varie obiezioni) e quello dell'accordo fra una proposizione e la realtà, che è alla base della filosofia analitica e di molte forme contemporanee di positivismo. La logica si ancora in questo modo alla storia e non a quella metafisica che ingenuamente molti positivisti credevano di aver superato.

*Filosofo

Ogni mese, in abbonamento.
Ogni giorno, online



AirPress
POLITICHE PER L'AREOSPAZIO E LA DIFESA

www.airpressonline.it

FORMICHE 187 **f!** gennaio 2023



**Tre variazioni
sulla sicurezza nazionale**

La diplomazia coercitiva: armi di migrazioni di massa

di Elettra Pelino*

L'accordo Turchia-Ue di marzo 2016 è scaturito da un tentativo riuscito di migrazione coercitiva pianificata che ha formalizzato il ruolo della Turchia come guardiano dell'Europa nell'arrestare il flusso migratorio della rotta balcanica occidentale. La penetrazione turca in Libia offre ad Ankara un altro strumento di pressione sull'Ue tramite il controllo delle migrazioni provenienti dall'Africa sub-sahariana. In tale schema, la Turchia rappresenta lo sfidante, il Gna l'intermediario e l'Unione europea il target

Il crescente disimpegno degli Stati Uniti dal Mediterraneo e dal Medio Oriente, l'assenza dell'Unione europea come attore primario nella regione e la persistenza di controversie irrisolte nel Mediterraneo orientale, a Cipro e nel Caucaso meridionale, che Ankara considera critiche per i propri interessi nazionali, offrono molteplici opportunità alla Turchia per divenire uno Stato-cardine nello spazio post-ottomano, avviando una *realpolitik* multi-vettoriale, specie dopo il fallito colpo di Stato del 2016.

Il 2 gennaio 2020 il Parlamento turco ha approvato un intervento armato di un anno in Libia, producendo un'inversione strategica sul campo a favore del Governo di accordo nazionale (Gna), nella guerra con l'Esercito nazionale libico (Lna) e indebolendo le posizioni di altri attori coinvolti come Italia, Francia, Grecia, Egitto ed Emirati Arabi Uniti. La relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2020 sottolinea che la persistenza del conflitto in Libia

IL PREMIO. Una vita per l'Intelligence

Nella cornice dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma, il 28 novembre 2022, si è tenuto il primo "Annual Meeting Award Winners" dell'Associazione "Davide De Luca - Una vita per l'Intelligence", che con le sue iniziative si prefigge di contribuire alla promozione e alla diffusione della cultura della sicurezza e di favorire lo studio e la ricerca scientifica nel campo dell'Intelligence. Nel corso della cerimonia sono stati conferiti i Premi "Davide De Luca": a quattro allievi dell'Accademia della Guardia di Finanza, a Elettra Pelino e Miriam Pedol per la sezione "Corso Executive Affari Strategici" della Luiss SoG, a Giuseppe Mancini per la sezione "Master in Homeland Security" dell'Università Campus Bio-Medico. In queste pagine sono riportati alcuni estratti delle tesi premiate.

costituisce un *push factor* per i flussi migratori. Il ministro degli Esteri del governo orientale della Libia Abdulhadi Lahweej ha dichiarato che l'interferenza turca spingerà i rifugiati, compresi i mercenari, a fuggire verso gli Stati del sud Europa.

In base alla teoria delle migrazioni coercitive pianificate (Cem), la Turchia si qualifica come attore opportunista, che sfrutta a proprio vantaggio le crisi migratorie generate o catalizzate da altri. Difatti, rappresentando uno dei principali Paesi di transito per i rifugiati in fuga dalle guerre civili e dall'instabilità delle regioni Mena e AfPak in viaggio verso l'Europa, Ankara ha

– "Il presidente Erdogan ha sottolineato come la sopravvivenza dello spazio Schengen dipenda dalla cooperazione turca con l'Unione europea. Con la minaccia di "aprire i cancelli", Ankara spera che un nuovo accordo finanziario con l'Ue sia di beneficio alla situazione economica del Paese e inverta il calo nel sostegno al suo partito, l'Akp" –

acquisito notevole influenza avvalendosi della diplomazia coercitiva nei confronti dell'Ue. L'accordo Turchia-Ue di marzo 2016 è scaturito da un tentativo riuscito di migrazione coercitiva pianificata che ha formalizzato il ruolo della Turchia come guardiano dell'Europa nell'arrestare il flusso migratorio attraverso la rotta balcanica occidentale. La penetrazione turca in Libia offre alla Turchia un altro strumento di pressione sull'Unione europea tramite il controllo della rotta migratoria proveniente dall'Africa subsahariana. In particolare la Turchia impiega una strategia del tipo mecenate-cliente per fare leva sulla Ue. In tale schema la Turchia rappresenta lo sfidante, il Gna l'intermediario e l'Unione europea il target. Di conseguenza, lo sfidante minaccia di intraprendere azioni punitive dirette contro l'intermediario (interrompere la cooperazione militare con il Gna). Esso si aspetta che l'intermediario possieda una notevole influenza sul target (il passaggio dei flussi migratori) per esercitare una pressione secondaria (sull'Unione europea e, per la prossimità geografica, sull'Italia). Infatti il ministro degli Esteri greco Nikos Dendias ha definito il *memorandum* d'intesa libico-turco sulla delimitazione delle frontiere marittime, siglato nel novembre 2019, il risultato del ricatto turco al Gna. La firma dell'accordo sulla cooperazione militare era condizionata al *memorandum* che ridisegna i confini marittimi dei due Paesi in modo vantaggioso per la Turchia affinché Ankara

possa ergersi a *hub* energetico. Con i due controversi accordi, il presidente turco ha messo in luce come la sopravvivenza dello spazio Schengen dipenda dalla sua volontà di cooperare con un'Ue sempre più caratterizzata da una paura psicologica dei migranti. Attraverso la minaccia di "aprire i cancelli", Ankara spera che un nuovo accordo finanziario con l'Ue sia di beneficio alla situazione economica e inverta il calo del sostegno all'Akp di Erdogan. Inoltre, una grave e prolungata crisi economica limiterebbe notevolmente lo spazio di manovra turco e la capacità coercitiva. Data la peculiare posizione geografica come intersezione e nodo di arrivo delle principali rotte migratorie, l'Italia è particolarmente vulnerabile al flusso migratorio. In considerazione del prestigio di cui gode nelle sedi multilaterali e dei risultati ottenuti attraverso la diplomazia, l'Italia deve combinare in modo più flessibile multilateralismo, bilateralismo e unilateralismo. La *leadership* italiana dovrebbe acquisire garanzie sull'affidabilità dei Paesi Mena e cercare profondità strategiche in Africa, impegnandosi in azioni di *State building* per i Paesi di provenienza dei migranti e di *containment* nei nodi principali dei percorsi migratori.

*Studentessa di Security policy studies presso la George Washington University

Il trilemma della sicurezza energetica nazionale

di Giuseppe Mancini*

VICE PRESIDENTE SECURITY THREAT RESEARCH & ANALYSIS PRESSO LEONARDO SPA

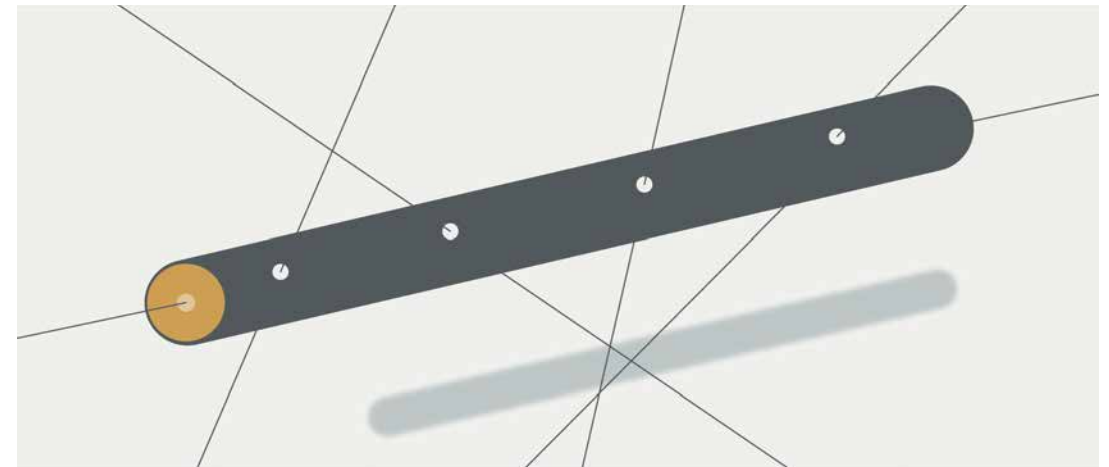
L'attuale contesto storico, marchiato soprattutto dal conflitto ucraino, ha fatto riemergere la sicurezza energetica quale importante indicatore geopolitico e ha evidenziato, allo stesso tempo, che l'avviato processo di transizione energetica verso l'utilizzo di fonti alternative agli idrocarburi, se da un lato rappresenta un'indubbia opportunità per gli innumerevoli vantaggi di sostenibilità ambientale, dall'altro ha determinato criticità degne di particolare attenzione nell'ottica della sicurezza energetica nazionale

La sicurezza energetica, ricostruendo i tratti comuni di alcune definizioni proposte a livello accademico, politico e strategico e in considerazione di quei fattori identificati come rischi per la sicurezza (geologici, tecnici, economici, geopolitici, culturali, ambientali e climatici), può essere definita come l'obiettivo di assicurare forniture adeguate e affidabili di energia a prezzi ragionevoli. Ma la necessità di avere forniture energetiche continue, stabili e competitive a livello economico non può prescindere dalla sostenibilità ambientale. Pertanto la tutela della sicurezza energetica nazionale si sviluppa all'interno del trilemma: sicurezza degli approvvigionamenti; competitività economica delle forniture; sostenibilità ambientale. Tali fattori fanno sì che, per garantire la sicurezza energetica, ogni Paese debba combinare dimensioni a breve e medio termine con quelle a lungo termine legate al mutamento del *mix* energetico imposto dall'esigenza di passare da fonti di energia prevalentemente fossili

a fonti rinnovabili. Purtroppo, l'attuale contesto storico, marchiato soprattutto dal conflitto ucraino, ha fatto riemergere la sicurezza energetica quale importante indicatore geopolitico e ha evidenziato, allo stesso tempo, che l'avviato processo di transizione verso l'utilizzo di fonti alternative agli idrocarburi, se da un lato rappresenta un'indubbia opportunità per gli innumerevoli vantaggi di sostenibilità ambientale, dall'altro ha determinato criticità degne di particolare attenzione nell'ottica della sicurezza energetica nazionale. Pensiamo a come i mercati abbiano rapidamente perso interesse verso il settore degli idrocarburi: ciò ha avuto riflessi negativi sullo sviluppo di progetti legati soprattutto all'approvvigionamento, rivelatosi vitale e strategico per l'Europa. Gran parte del fabbisogno energetico dell'Italia è soddisfatto tramite petrolio e gas; quest'ultima risorsa energetica è destinata a mantenere un ruolo significativo anche in futuro, visto il connubio tra gli obiettivi di decarbonizzazione fissati in ambito comunitario e la necessità di continuare a produrre energia elettrica attraverso fonti programmabili, da affiancare a quelle intermittenti come le rinnovabili.

La rigidità del mercato del gas naturale, l'elevata dipendenza italiana dalle forniture estere e l'elevata concentrazione del portafoglio nazionale di approvvigionamenti di gas ci hanno reso vulnerabili ed esposti come Paese. La prospettiva di crescenti approvvigionamenti di gas naturale, anche a supporto del processo di transizione energetica, fa assumere particolare importanza

“La necessità di garantire continuità, stabilità e competitività economica alle forniture energetiche non può prescindere dalla sostenibilità ambientale. Pertanto, la tutela della sicurezza energetica nazionale si sviluppa all'interno del trilemma: sicurezza degli approvvigionamenti; competitività economica delle forniture; sostenibilità ambientale”



a un altro aspetto cruciale della sicurezza energetica: la diversificazione dei fornitori e dei canali di approvvigionamento. Un tema, questo, da monitorare dal punto di vista di strategico nazionale, visti gli insiti profili di criticità per il nostro Paese. Pensiamo alle dinamiche che interessano il mercato del Gas naturale liquefatto, Gnl, allo stato di avanzamento dei lavori del TransAdriatic pipeline (Tap), alle opportunità e ai rischi relativi allo sviluppo delle risorse del Mediterraneo orientale e al ruolo della Turchia in tale scacchiere, alle dinamiche che riguardano lo sfruttamento dei giacimenti autoctoni a cavallo tra le acque nazionali e quelle dei Paesi che si trovano sull'altra sponda del mare Adriatico. In ultimo, la sicurezza energetica implica che bisogna osservare costantemente l'andamento delle *commodity* energetiche sulle principali piazze di scambio internazionali. Questo perché i mercati energetici sono

sempre più integrati e sempre più finanziari, fattori che possono incidere sulla competitività economica del Paese. Ecco perché bisogna rafforzare progetti strategici nel settore della sicurezza energetica, con particolare riferimento alle nostre vulnerabilità. Ad esempio servono strategie per mitigare l'impatto dei fattori che influenzano il prezzo di gas naturale ed energia elettrica (creare un sistema comunitario efficiente per l'acquisto e lo stoccaggio del gas naturale potrebbe essere una soluzione); altri fattori sono i rischi di *default* delle aziende di distribuzione del gas e dell'energia elettrica causati dagli elevati prezzi della materia prima; la transizione energetica, la tassonomia *green* e gli effetti di lungo periodo sul *mix* energetico nazionale; il mercato del Gnl e i nuovi progetti per importare il gas naturale dai Paesi produttori e gli effetti del processo di transizione energetica sul settore Oil&Gas.

La rilevanza strategica del risparmio italiano

di Miriam Pedol

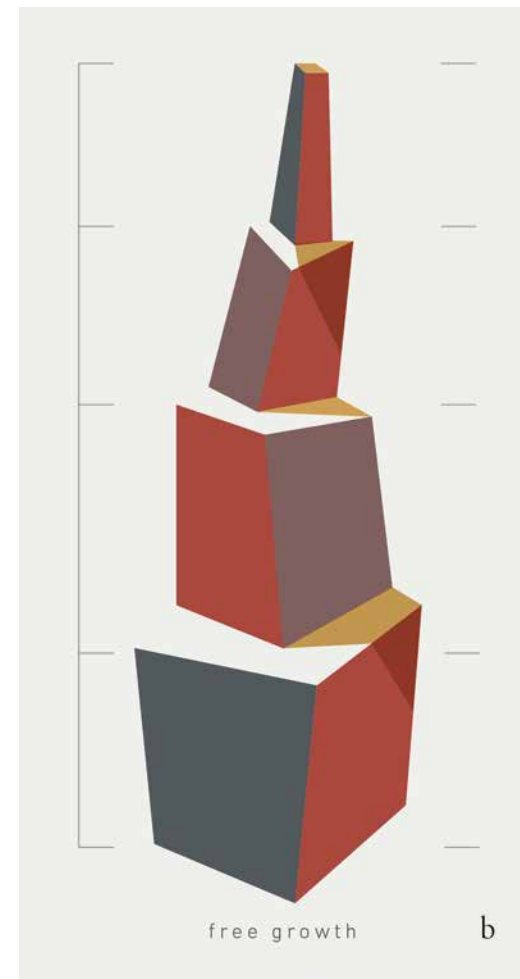
ATTUARIO ED ECONOMISTA, FINANCE SPECIALIST

La gestione del risparmio collettivo italiano è di rilevanza politica-strategica per diversi motivi. Oltre al fatto che si tratta di un tema di rilevanza costituzionale, tale settore è in grado sia di generare ricchezza e occupazione qualificata e sia di influenzare, tramite le scelte di investimento dei gestori, la governance delle società in cui investono e gli indirizzi dell'economia reale. Interventi fiscali e normativi a supporto dell'industria potrebbero incentivare i gestori esteri di gruppi bancari e assicurativi italiani a rimpatriare l'attività di gestione in Italia

A giugno 2022, il patrimonio degli italiani investito in Fondi è di 1.176 miliardi di euro: di cui il circa il 22.3 per cento è in fondi di diritto italiano, domiciliati in Italia e gestiti da Società di gestione del risparmio (Sgr) italiane, circa il 29.8 per cento in fondi esteri di Sgr appartenenti a Gruppi italiani e il restante 48.0 per cento circa in fondi esteri. L'Italia è l'unico Paese in Europa che presenta un'allocazione così fortemente concentrata all'estero e, le sue Sgr sono prevalentemente domestiche e frammentate. Francia e Germania, per esempio, hanno rispettivamente Amundi e Allianz-Pimco che sono Sgr di dimensione globale. In Francia, tale risultato è stato raggiunto anche grazie all'acquisizione nel 2017 – un'operazione di indubbio valore strategico per il sistema Paese – di Pioneer Investments, Sgr con oltre 200 miliardi di masse in gestione di Unicredit, per circa 3,5 miliardi di euro. Il primo fondo italiano istituito nel 1984 dal Gruppo Ras, invece,

nel 2001 confluì in RasBank che, nel 2007, diventò Allianz Bank Financial Advisors dopo l'acquisizione da parte di Allianz di tutto il Gruppo assicurativo italiano. A livello europeo le Sgr sono prevalentemente domiciliate in Irlanda e in Lussemburgo ove il livello di tassazione è favorevole e l'applicazione della normativa fiscale è flessibile. Questi Paesi sono oggi riconosciuti come ecosistemi finanziari globali e avanzati per i servizi finanziari internazionali e *cross-border*. Tali ecosistemi si caratterizzano sia per la rapidità e semplicità di accesso alle istituzioni, sia per la disponibilità di infrastrutture e competenze qualificate. Nel tempo, l'attività di gestione del risparmio ha permesso di poter usufruire in questi Paesi di servizi di alto livello e a prezzi competitivi in grado di attrarre insediamenti di Sgr al di là degli aspetti fiscali. Venti interviste a esperti del settore hanno portato ad affermare che la gestione del risparmio collettivo italiano è di rilevanza politica-strategica per diversi motivi. Oltre al fatto che la tutela del risparmio è di rilevanza costituzionale (art. 47 della Costituzione italiana), tale settore è in grado sia di generare ricchezza e occupazione qualificata nel Paese sia di influenzare, tramite le scelte di investimento dei gestori, la *governance* delle società in cui investono e gli indirizzi dell'economia reale. Interventi fiscali e normativi a supporto dell'industria ossia più favorevoli e non penalizzanti rispetto a quelli degli altri Paesi dell'Ue potrebbero incentivare i gestori esteri di gruppi bancari e assicurativi italiani a rimpatriare/aumentare l'attività di gestione in Italia.

“Per un pieno sviluppo dell'industria, un aggiornamento della normativa e della sua applicazione dovrebbe essere tale da facilitare l'interlocuzione con gli organismi preposti al fine di facilitare il confronto tra settore privato e autorità, anche riducendone i tempi di risposta delle autorità oggi considerati inefficienti e snellendone i processi”



Per un pieno sviluppo dell'industria un aggiornamento della normativa e della sua applicazione dovrebbe essere tale da facilitare l'interlocuzione con gli organismi preposti al fine di facilitare il confronto tra settore privato e autorità, anche riducen-

done i tempi di risposta delle autorità oggi considerati inefficienti e velocizzare l'ottenimento di autorizzazioni per il lancio di nuovi prodotti/comparti, snellendone i processi, al fine di velocizzare le scelte dei gestori supportandoli nella competizione con i concorrenti esteri. Anche i processi e le tempistiche per la costituzione di società di gestione dovrebbero essere semplificati per essere meno complessi e più competitivi. Inoltre, la normativa dovrebbe offrire maggiori certezze ai risparmiatori per l'investimento in nuovi prodotti ossia evitare di apportare cambiamenti continui alla disciplina dei prodotti.

Peraltro, un intervento fiscale dovrebbe essere tale da implicare maggior chiarezza sull'applicazione della tassazione, e maggiori volumi gestiti incrementerebbero gli utili derivanti dalle commissioni e il relativo gettito fiscale. Rispetto ai prodotti, l'aggiornamento dei trattati fiscali ridurrebbe il rischio della doppia tassazione semplificando la vendita dei prodotti italiani all'estero e gli incentivi fiscali per promuovere gli investimenti sostenibili (Esg) e Fia supporterebbero la crescita di un nuovo segmento di mercato agli inizi del proprio sviluppo nella maggior parte dei Paesi europei.

L'industria della gestione collettiva del risparmio è in continua crescita, se essa fosse considerata strategica in Italia ed efficacemente supportata dalle autorità e dal governo, potrebbe ritornare a crescere e a giocare un ruolo-chiave anziché essere delocalizzata all'estero o gestita direttamente da altri Paesi.

Quale figlio per l'Ue?

Le reazioni alla proposta di regolamento del Consiglio europeo del 7 dicembre 2022 sull'istituzione del certificato di genitorialità si sono, immediatamente, polarizzate. Da una parte c'è chi saluta l'iniziativa come atto di giustizia perché prevede, a tutela del minore, che la filiazione accertata da uno Stato membro valga anche per tutti gli altri. Dall'altra ci sono coloro che temono il coattivo, surrettizio riconoscimento della filiazione/maternità surrogata. Personalmente non ho dubbi: il diritto ad avere una famiglia – per il minore che, certamente, non ha scelto come essere generato – non può essere pregiudicato dalla modalità di concepimento. È, tuttavia, oggettivo che il regolamento rischi di essere il cavallo di Troia attraverso il quale il riconoscimento della filiazione/maternità surrogata finisca per essere imposto anche ai Paesi nei quali è interdotta. Anche perché la sulfurea invocazione di principi come quello della “discriminazione a rovescio” può creare le condizioni sulle quali agire, anche in via giurisprudenziale, per scardinare gli ordinamenti più rigorosi. È già accaduto, ad esempio, in materia di professioni, con il progressivo livellamento al ribasso dei requisiti di esercizio. Ma ciò che lascia più perplessi è il *modus operandi* del Consiglio europeo. “L'interesse superiore” del minore è un indice che mira a regolarizzare i casi di

filiazione/maternità surrogata già in essere ma si rivela, di per sé, del tutto arbitrario. La prima esigenza non implica la seconda. Perseguire questo obiettivo significa considerare la pratica non come eccezione da sanare, ma quale misura da promuovere. Il che equivale, in definitiva, a legittimarla. Così emerge come la soluzione tecnica del certificato europeo di genitorialità dissimuli una decisione di sistema che ha un'alta valenza etica e sociale. Al di là del merito è, però, una distorsione intollerabile in quanto non solo strumentalizza l'interesse che dovrebbe tutelare, quello del minore, ma trasforma una condizione di possibilità (politica) in necessità (tecnica). Questo, purtroppo, è un modo di agire che connota sempre più spesso le iniziative delle istituzioni europee, come dimostra la cronaca dell'ultimo ventennio ove i vincoli di bilancio sono stati utilizzati per perseguire obiettivi politici. Per la sua rilevanza, quella della filiazione/maternità surrogata è una questione che richiede di essere affrontata in sé, dovendo essere *in primis* valutata la sua capacità di rispondere, effettivamente, all'interesse superiore del bambino. Notoriamente, alcune scuole di pensiero sostengono che lo sviluppo armonico di quest'ultimo presupponga la figura paterna e materna, risultando ambedue indispensabili per la formazione della personalità. Se così fosse,

l'Unione europea e gli Stati membri – fatti salvi i diritti di filiazione dei bambini già nati – dovrebbero procedere in senso inverso a quello prospettato dal regolamento e riformare, in coerenza, gli ordinamenti familiari, non potendo certo ritenersi prevalente il desiderio di genitorialità. Così, non si può continuare a fingere di ignorare il problema degli strumenti attraverso i quali la filiazione/maternità surrogata viene realizzata. In Italia, pratiche come quelle dell'utero in affitto e la commercializzazione di gameti ed embrioni sono vietate. Anche qui, è evidente che generalizzare a tutti gli Stati membri il riconoscimento delle conseguenze dell'opzione di quelli che ammettono questi mercati equivale a legittimarli. È singolare che anche tale questione rimanga sottotraccia, pur coinvolgendo principi come quello della dignità della persona che sono nella Carta dei diritti dell'Ue. Così come è singolare che almeno nell'unica versione ad oggi diffusa, quella inglese (*no comment*), si parli di *European certificate of parenthood*. Al di là del professato interesse superiore del bambino sorge dunque più di un dubbio sui veri obiettivi del regolamento: si sta introducendo un certificato di filiazione o di genitorialità? Si mira a tutelare l'interesse dei bambini o a soddisfare l'ego di chi pretende un figlio?

Uno sguardo sul ponte e la maledizione dei mega progetti

Nelle ultime settimane dell'anno è tornato sulle prime pagine dei giornali il ponte sullo stretto di Messina, un argomento che sembrava definitivamente chiuso quando nel 2013 fu messa in liquidazione la società concessionaria Stretto di Messina spa, creata nel 1981. Un tentativo di riesumazione venne fatto quando si approntava il Pnrr, ma durò lo spazio di un mattino. Un nuovo tentativo è in corso: la legge di bilancio ha dato nuova vita alla concessionaria e si è anche parlato di includerlo in una “revisione” del Pnrr. La revisione non è legalmente fattibile perché richiederebbe un nuovo accordo intergovernativo tra i 27 Stati membri dell'Unione europea ratificato da 30 Parlamenti. Resta l'ipotesi di finanziare il ponte nel bilancio nazionale, con supporto dei fondi strutturali europei, o di cercare imprese e banche italiane interessate a entrare in *partnership* con la concessionaria. Non deve sorprendere che le ultime proposte vengano da politici e industriali del nord: nella fase di cantiere sarebbero le regioni settentrionali le maggiori beneficiarie della spesa in quanto quasi tutto il materiale dovrà essere importato da lì. Diversi progetti di ingegneria civile sono stati approntati in tempi diversi e con soluzioni differenti. A partire dagli anni Settanta si ipotizzò un progetto di ponte a campata unica di 3300 metri, che sarebbe il più lungo ponte sospeso al mondo.

A seguito di una gara d'appalto internazionale, nel 2005 l'opera fu affidata al contraente generale Eurolink Scpa. Dopo oltre cinque anni dall'aggiudicazione dell'appalto, il 20 dicembre 2010 il contraente generale consegnò il progetto definitivo dell'opera elaborato da società di ingegneria internazionali (partner di Eurolink). Occorre chiedersi quale analisi economica sia stata fatta dal 1981 al 2013 dalla società ponte sullo Stretto di Messina, la cui sede è sempre stata a Roma, luogo più comodo di Reggio Calabria e Messina. Alcuni anni fa la società pubblicò un elegante volume, *La rete possibile. I trasporti meridionali tra storia, progetti e polemiche* curato da una docente di storia moderna, Laura D'Antone, che ha scritto un pregevole saggio introduttivo sul valore “costituente” delle infrastrutture dal 1860 al giorno d'oggi. Ha un taglio non-tecnico, anzi quasi divulgativo. È privo di un'analisi economica (e finanziaria) del progetto. Il suo pregio principale consiste nell'offrire, a lettori non specialisti, un panorama complessivo dello sviluppo locale e delle reti sia sulla sponda dell'Adriatico sia su quella del Tirreno. Il volume analizza il ruolo del Mezzogiorno nei trasporti del bacino del Mediterraneo, riassume i punti salienti del progetto, tratteggiandone gli aspetti ambientali e indica come fare un'analisi dei costi e dei benefici economici (dal punto di vista

della collettività) per l'infrastruttura. Ricordo che quando vennero programmati il ponte e il tunnel per attraversare la Manica, l'analisi economica venne pubblicata e fu oggetto di circa un anno di dibattiti pubblici, anche molto specialistici. Si resta, quindi, con più interrogativi sulla convenienza del megaprogetto. Ad esempio, quali saranno gli effetti del ponte nella fase di cantiere, quale modellistica economica e quali dati sono stati utilizzati per stimarli? Occorre tener presente “la maledizione dei megaprogetti” documentata nel volume di Bent Flyvbjerg, Nils Bruzelius e Werner Rothengatter *Megaprojects and risks: an anatomy of ambition*, pubblicato dalla Cambridge university press. Il lavoro analizza 258 “megaprogetti” (210 sono nel settore dei trasporti) in tutto il mondo; nel 90% dei casi i costi effettivi sono stati molto superiori (28%) alle stime iniziali; nel 40% dei casi la domanda è stata notevolmente inferiore alle aspettative (mandando a soqquadro l'equilibrio costi-ricavi in fase di gestione); nel 9% è stata, invece, superiore (creando congestione). Per questo è essenziale un dibattito a carte scoperte. Come quello che alla fine degli anni Ottanta ci fu sulla conversione della centrale di Montalto di Castro da termoelettrica a policombustibile.

*Presidente del comitato scientifico del Centro studi ImpresaLavoro

Le stagioni liriche riprendono alla grande

Dopo due anni di pandemia, le stagioni stanno riprendendo alla grande. Affollatissime le inaugurazioni della Scala a Milano, del teatro dell'Opera a Roma e del San Carlo a Napoli. Piensissime anche le anteprime per i giovani. Frequento regolarmente il teatro dell'Opera di Roma (città dove vivo) da quando ero adolescente e noto con soddisfazione che dopo un periodo in cui il pubblico giovane sembrava disertare i teatri lirici, ora sta tornando anche nelle serate non specialmente dedicate a loro. Le regie sono una leva importante per attirare nuovo pubblico; lo avevo già notato nei quindici anni passati negli Stati Uniti dove frequentavo i teatri lirici di Washington (dove vivevo) e Baltimora, nonché ogni tanto il Metropolitan e la New York City Opera che, di solito, venivano ogni anno nella capitale federale per due settimane. Il *Don Carlos* proposto a Napoli (edizione in cinque atti del 1886, la terza e definitiva, di quella che Verdi considerava la sua opera più complessa) aveva un'elegante regia di Claus Guth. Non ci sono forzature nel taglio registico, se non per l'aggiunta di un attore che interagisce e dipana i rapporti tra i personaggi (una volta è Cupido, un'altra la sposa e così via). Ha una connotazione geografica e storica precisa. L'atmosfera è sempre sinistra, in particolare nella scena con il grande inquisitore, ma ovunque ci sono alte pareti nere con griglie dalle

quali far penetrare occasionalmente la luce e i colori, perfino nella scena del chiostro. Rispetta, quindi, libretto e soprattutto musica. Per *Les Dialogues des Carmélites* di François Poulenc, opera profondamente mistica che segna il ritorno del compositore alla fede, presentata a Roma, la regia di Emma Dante fa riferimento alle carmelitane prima di prendere i voti. "Chi, come le carmelitane ha deciso di votare la propria vita al sacrificio, rinunciando ai beni materiali, praticando la penitenza e l'astinenza dai piaceri terreni, all'inizio di tutto – afferma Emma Dante – è stata una donna, sensuale, curiosa, combattente, vanitosa, amante della bellezza e della spensieratezza". Non sono completamente d'accordo con questa lettura che sposta l'accento dalla spiritualità che è al centro dell'opera. Trovo, poi, fuor di luogo far lasciare dalle Carmelitane il convento in bicicletta. Ricordo belle regie della Dante a Palermo (ad esempio, il *Macbeth* di Verdi del 2017), ma anche molto discutibili (la *Carmen* scaligera del 2009). Non credo sia adatta a opere incentrate sulla spiritualità religiosa. Andiamo alla regia di *Boris Godunov* alla Scala. Avevo grandi aspettative per la regia di Kasper Holten, non solo per la sua fama come direttore della Royal opera house a Londra ma perché nel lontano 2007 ero stato affascinato dalla sua

La Traviata vista e ascoltata a Stoccolma. Allora Holten aveva 34 anni ed era noto soprattutto nei Paesi nordici. La sua *Traviata* si svolgeva in una grande città europea o americana ai giorni nostri. L'ambiente dove ha luogo la festa del primo atto è un *gentlemen's club* dove si fornicava e si sniffa. Violetta si prostituisce (Verdi la chiamava "la mia puttana"), Alfredo è un suo cliente che si innamora di lei. Violetta non muore nella propria casa ma per strada (tra gioielleria e un negozio di pelletteria di lusso) dove si è ormai ridotta; Alfredo, alla sua morte per overdose, si allontana scappando per non essere trovato sul luogo. L'allestimento era efficacissimo nel rendere lo spirito dissacrante con cui Verdi, nel 1853, concepì l'opera. Nel *Boris* scaligero (prima versione in sette quadri del 1869), Holten getta uno sguardo dall'alto sulla storia della Russia, unendo alla partecipazione emotiva una riflessione sul valore della memoria e della testimonianza. Nella prima parte l'azione scenica è chiaramente del Cinquecento, mentre nella seconda la scena è essenzialmente unica e i costumi variano dall'inizio del Novecento ai giorni nostri; ciò può piacere o non piacere ma è comunque una vecchia trovata. Altro aspetto discutibile è la presenza in palcoscenico del giovane *zarevich* Dmitrij, che dovrebbe essere solo nella mente tormentata di Boris.

L'amore (e l'odio) ai tempi dei social media

Il 2022 verrà forse ricordato come l'anno in cui i *social media* sono entrati in crisi, a partire dal turbolento *take over* di Twitter da parte di Elon Musk, ma anche a causa della crisi che attraversa Meta e altre aziende che gestiscono piattaforme *online*. Non è però affatto chiaro se i *social* siano "morti", come si è affrettato a dichiarare recentemente *Vice*, oppure se sia in corso un ridisegno globale dei loro equilibri di potere interni. È incerto inoltre dove questo eventuale equilibrio avanzato potrebbe spingere l'opinione pubblica del *web*. Andiamo verso una incontrollabile dittatura degli impulsi, governata da algoritmi, o verso un'opaca riedizione dei "persuasori occulti" che ci rende prigionieri delle nostre stesse emozioni? Sulla scia di queste domande può essere utile leggere il testo di Michel Rochon, giornalista scientifico canadese, intitolato *L'amore, l'odio e il cervello. Ai tempi dei social media, del cambiamento climatico, del Covid-19 e del terrorismo*, edito per Codice. Il punto di partenza dell'autore è allineato alle ultime scoperte neuroscientifiche e analizza il modo in cui funzionano le nostre reti neurali, in particolare nel formare emozioni primarie quali l'odio e l'amore. Il modo in cui i *social* interagiscono con odio e amore, come è possibile facilmente constatare nell'esperienza quotidiana, porta a

un'espressione di sentimenti istintuali più radicale e sempre più sublimata. Rochon, che non a caso insegna giornalismo all'università del Québec, è più interessato a immaginare l'interazione tra reti neurali e reti informative che a cercare di trovare una chiave totalmente deterministica dei comportamenti umani.

INDICE DELLE COSE NOTEVOLI

* Una *clip* sull'odio *online* da Superquark: https://www.youtube.com/watch?v=I71pY0_4eYU

* Un recente saggio su come districarsi nell'informazione contemporanea: Antonio Pavolini, *Unframing. Come difendersi da chi può stabilire cosa è rilevante per noi*, Ledizioni, 2020

* I *social media* sono morti? Un recente articolo di *Vice* (in inglese): <https://www.vice.com/en/article/pkgv79/social-media-is-dead>

Da questo punto di vista, il suo approccio neuroscientifico non esclude la possibilità che sia immaginabile gestire gli effetti di amore e odio amplificati dal meccanismo delle bolle sui *social*. Il ruolo della scienza, secondo il punto di vista dell'autore, con-

tribuirebbe a offrire strumenti di comprensione per analizzare i limiti dei comportamenti umani e le strategie individuali e collettive e per permettere di sfuggire alla forza travolgente delle emozioni, evocate dal sistema limbico e dalle parti più primitive del cervello. Dunque anche se i nostri circuiti neurali si comportano in modo prevedibile nel produrre spinte verso l'amore o l'odio, quindi anche verso la violenza o il razzismo, "conoscendo i meccanismi dell'odio ognuno di noi può, in proprio, ridurne le manifestazioni". Il libro è dunque un ibrido fra saggio scientifico e inchiesta giornalistica. Mentre una prima parte è un utile riassunto delle più recenti posizioni neuroscientifiche sul funzionamento emotivo del cervello, appaiono molto interessanti i capitoli che l'autore ha dedicato alla costruzione dell'odio *online* in ambiti quali il negazionismo climatico o quello no-vax, oltre che all'uso dei *social* per il reclutamento terroristico. Alla base di una possibile evoluzione positiva, l'empatia umana, amplificata da corrette scelte educative e da un consapevole lavoro su se stessi, continua ad apparire come la via maestra per disinnescare le trappole dell'odio in Rete quanto nella nostra mente.

*Duquesne University

Lorenzo Casini
Lo Stato (im)mortale.
I pubblici poteri tra globalizzazione ed era digitale
Mondadori, pp. 156, euro 14

Nuova edizione rivista e aggiornata quella del saggio di Lorenzo Casini, presidente della Lega di Serie A, già uscito nel 2020 con il titolo “Lo Stato nell’era di Google”. Un volume questo che si interroga sull’impatto che la rivoluzione tecnologica ha su tutti i fronti della società, nonché sullo Stato e le sue possibili trasformazioni e conseguenze annesse.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

Giovanni Tridente
Anima digitale.
La Chiesa alla prova dell’Intelligenza artificiale
Tau Editrice, pp. 228, euro 20

Giovanni Tridente nel suo saggio approfondisce l’approccio che la Chiesa, fin da Giovanni Paolo II, ha avuto con l’intelligenza artificiale, le tecnologie e le innovazioni. Curando le implicazioni etiche, antropologiche e spirituali, l’autore racconta tutte le sfaccettature del tema, arrivando anche all’umanesimo digitale e al Metaverso, con interviste ad accademici ed esperti.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

Eduardo Meligrana
Guido Scorza
La privacy degli ultimi
Rubbettino, pp. 178, euro 15

I dati personali hanno ormai una rilevanza importantissima



nella nostra vita e nella società. Ma la protezione della *privacy* deve valere per tutti i singoli componenti della comunità. Meligrana e Scorza nel loro saggio, con la prefazione di padre Antonio Spadaro, raccontano proprio le storie di coloro che sono l’anello debole e che vanno comunque tutelati.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

Giuseppe Mistretta
Sabbie mobili. L’Africa tra autoritarismo e democrazia
Luiss University Press, pp. 136, euro 18

Le vulnerabilità dell’Africa sono note: dalla mancanza di infrastrutture, alla povertà diffusa fino al terrorismo e al *golpe* militare. Al centro del volume di Mistretta, con la prefazione firmata da Nathalie Tocci, si analizzano i possibili scenari di cooperazione tra Italia ed Europa nel continente africano, pensando soprattutto a un futuro basato sulla democrazia.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

Antonio Spadaro
Una trama divina.
Gesù in controcampo
Marsilio, pp. 208, euro 16

Nel volume di padre Spadaro, con la prefazione di Papa Francesco, troviamo la raffigurazione di Gesù che nella sua vita e nella sua “trama” ha cambiato il mondo. Raccontandolo con un nuovo linguaggio, cinematografico, per immergerci direttamente in quella storia così grande.

Cesare Pinelli, Claudia Hassan
Disinformazione e democrazia.
Populismo, rete e regolazione
Marsilio, pp. 184, euro 12,50

Pinelli e Hassan firmano un volume che si concentra sulle radici e sugli sviluppi della disinformazione nell’era della post-verità. Terreno fertile quello della sfera pubblica e politica, ma anche quello della comunicazione stessa che deve fare i conti con grandi cambiamenti epocali quali Capitol Hill, il Covid e la guerra in Ucraina.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

Giuseppe Valditara
Alle radici romane della Costituzione
Guerini e ass. pp. 224, euro 24

Il ministro dell’Istruzione e del merito Giuseppe Valditara mette a fuoco nel suo volume quanto sono importanti le basi del Diritto romano, di cui è anche professore, nella nostra Costituzione. Un faro anche per i padri fondatori della Repubblica soprattutto sui temi culturali dalla famiglia allo Stato, dalla proprietà alla libertà.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

a cura di Marco Pironti
Intelligenze artificiali e aumentate
Egea, pp. 288, euro 38

L’intelligenza artificiale è una grande opportunità per il genere umano, ma non vanno assolutamente sottovalutate le ombre che essa genera. Perché,



riflette Pironti nel suo volume, è importante coinvolgere tutti gli attori per arginare i rischi e le distorsioni possibili, affinché la dimensione umana sia sempre al centro dei sistemi delle intelligenze aumentate.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

Ettore Bernabei
Diari 1/1956-1960. Tra giornalismo e impegno politico
Rubbettino, pp. 448, euro 28

Un volume curato da Gianni La Bella che mette in luce la personalità e il pensiero politico di uno dei grandi protagonisti del Novecento. Fra ispirazione democristiana e grande visione, un quadro degli anni che vanno dal 1956 al 1960 che dipinge la storia politica italiana, anche internazionale.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

Mario Benedetto
La staffetta.
Il ricambio generazionale nelle imprese italiane
Luiss University Press, pp. 176, euro 20

Una staffetta fra vecchia generazione e nuove leve. Un ricambio che però deve partire dalle figure apicali e dalle risorse umane tutte per realizzare un miglior modello d’impresa. Benedetto approfondisce nel suo saggio, anche con un’intervista a Riccardo Di Stefano, un vero e proprio cambiamento culturale da perseguire per realizzare un connubio fra realtà imprenditoriali e risorse.

BENEDETTE
PAROLE

di Benedetto Ippolito

Stato, nazione e sicurezza

Tutta l'articolazione politica della modernità si è costituita attorno al concetto di Stato, unità giuridica di un singolo popolo in un territorio circoscritto. È stata certamente questa l'espressione filosofica dell'ordine moderno europeo, dopo la fine dell'unità cristiana del Medioevo, seguita dal superamento del precedente assetto feudale.

Per molti decenni, dalla fine della Seconda guerra mondiale, il secolo scorso ha visto manifestarsi riflessioni politiche che prevedevano la fine della civiltà occidentale, e, con essa, il declino dello Stato moderno. Quando quarant'anni fa si è cominciato a parlare di globalizzazione, mondialismo e società aperta, in realtà, queste nuove tendenze connettive dell'umanità non avevano ancora mostrato la loro forza destabilizzatrice, in termini di terrorismo e processi migratori incontrollati.

Oggi la situazione è molto mutata, non tanto a causa della enorme crisi del capitalismo tradizionale quanto piuttosto per la questione sicurezza divenuta baricentro psicologico, prima ancora che culturale, della sensibilità collettiva contemporanea.

Con ciò è tornata una consapevolezza inespresa e profonda di ineluttabilità della forma-Stato, spesso accompagnata da iniziative popolari conservatrici volte a tutelare le diverse identità particolari dei popoli e delle loro sovranità.

In Europa è stato sicuramente l'ampliamento a est dell'Unione, dopo lo sfaldamento del Patto di Varsavia, a riportare il sovranismo al centro della mentalità del Vecchio continente. La questione della nazione, della sua integrità e della sicurezza collettiva si è declinata in neo-statalismo.

Bisogna trovare un punto di equilibrio tra universalismo umanitario e particolarismo nazionalista. Soprattutto è fondamentale che si riaffermi l'indispensabilità dello Stato per garantire la sicurezza non soltanto interna ma esterna a ogni nazione. Il caso della guerra russo-ucraina lo testimonia con forza tragica.

La "terza guerra mondiale a pezzi", come l'ha definita Papa Francesco, si è definita proprio nella conquista da parte di Mosca dei territori di uno Stato sovrano, nella cui difesa si sta concentrando, ormai da un anno, la politica di sicurezza militare dell'occidente.

È chiaro, pertanto, che il mondo di domani, tra guerre e sintomatiche instabilità, dovrà necessariamente tutelare un ordine globale costituito da diritti e doveri universali, dal rispetto delle leggi internazionali e dalla salvaguardia dello Stato come perno della sicurezza politica dell'umanità.



Se è la tua **banca**,
la **riconosci subito**.

 **Banca Ifis**

www.bancaifis.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei prodotti e servizi offerti alle imprese, consulta i fogli informativi disponibili presso le filiali e sulla sezione Trasparenza del sito www.bancaifis.it.

#SmartBankSmartChoice

GALLERIE D'ITALIA
MILANO

MR

DAI MEDICI
AI ROTHSCHILD

MECENATI, COLLEZIONISTI, FILANTROPI

18/11/22
26/03/23

Gallerie d'Italia - Milano
Piazza della Scala, 6

IN PARTNERSHIP CON



Nationalgalerie
Staatliche Museen zu Berlin

IN COLLABORAZIONE CON



Soprintendenza
Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di
Milano



PATROCINIO
Comune di
Milano

GALLERIEDITALIA.COM

INTESA  SANPAOLO

Agnolo di Casimiro detto il Bronzino e bottega. Ritratto di Lorenzo il Magnifico, (part.), 1522-1533 ca., Firenze, Gallerie degli Uffizi.
Cabinetto fotografico delle Gallerie degli Uffizi, Firenze-Foto Roberto Palermo. Su concessione del Ministero della Cultura